STUDI E TESTI.
15.

OPUSCOLI INEDITI

DEL

BEATO CARD. GIUSEPPE TOMMASI

TRATTI IN LUCE

DA

GIOVANNI MERCATI

ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA
—
1905

PUBBLICAZIONI
della « BIBLIOTECA VATICANA »

Dei CATALOGHI DELLA BIBLIOTECA VATICANA

Sono pubblicati:

Stevenson E. Sen., Codices Palatini graeci. Romae, ex typographeo Vaticano 1885 (prezzo L. 10).
» » Codices graeci Reginae Sueciae et Pii II. Ibid. 1888 (prezzo L. 10).
Feron-Battaglini, Codices Ottoboniani graeci. Ibid. 1893 (prezzo L. 20).
Stornaiolo C., Codices Urbinates graeci. Ibid. 1895 (prezzo L. 25).
Stevenson E. Giun., Codices Palatini latini, tomus I (codd. 1-921). Ibid. 1886 (prezzo L. 14).
Salvo-Cozzo G., Codici Capponiani. Ibid. 1897 (prezzo L. 15).
Vattasso M. - Franchi de' Cavalieri P., Codices Vaticani latini, tomus I (codd. 1-678). Ibid. 1902 (prezzo L. 30).
Stornaiolo C., Codices Urbinates latini, tomus I (codd. 1-500). Ibid. 1902, con tavola doppia (prezzo L. 35).
Stevenson E. Giun., Inventario dei libri stampati Palatino-Vaticani. Roma, Tipografia Vaticana 1886-91.
Ebraici e latini, vol. 1° parte I. (1886) (prezzo L. 20).
» » vol. 1° parte II. (1889) (» » 10).
» tedeschi, vol. 2° parte I. (1886) (» » 25).
» vol. 2° parte II. (1891) (» » 10).
Marucchi O., Monumenta papyracea aegyptia. Romae, ex bibliotheca Vaticana 1891 (prezzo L. 10). (*Esaurito*).
» Monumenta papyracea latina. Ibid. 1895 (prezzo L. 10).
» Il grande papiro egizio della Biblioteca Vaticana. Roma, Tipografia dei Lincei 1888 (prezzo L. 20).

In preparazione:

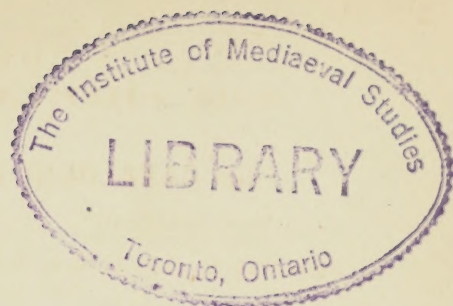
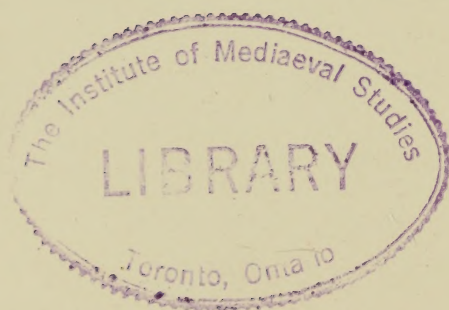
Nogara B., Codices Vaticani latini, tomus IV (codd. 1458-1958).
Mercati I. - Franchi de' Cavalieri P., Codices Vatic. graeci, tomus I (codd. 1-500).
Stornaiolo C., Codices Urbinates latini, tomus II (codd. 501-1000).
Vattasso M., Codices Vaticani latini (codd. 10.000-10.700).

Inoltre sono pubblicati:

OMAGGIO GIUBILARE DELLA BIBLIOTECA VATICANA al Sommo Pontefice Leone XIII. Roma, tipografia poliglotta della S. C. di Propaganda Fide, 1888, fol. grande (prezzo L. 80). (*Esaurito*).
OMAGGIO DELLA BIBLIOTECA VATICANA nel Giubileo Episcopale di Leone XIII. Roma, in 8° grande (prezzo L. 20). (*Esaurito*).

Della collezione: STUDI E TESTI

Sono pubblicati:

1. Vattasso, Dott. Marco, Antonio Flaminio e le principali poesie dell'autografo Vaticano 2870. Roma, Tipografia Vaticana 1900, pp. 67, in 8° (prezzo L. 2).
2. — Le due Bibbie di Bovino ora codici Vaticani latini 10510 - 10511 e le loro note storiche. Ibid. 1900 pp. 44 (prezzo L. 1,50).
3. Franchi de' Cavalieri, Dott. Pio, La Passio SS. Mariani et Iacobi. Ibid. 1900, pp. 75 con una tavola (prezzo L. 3).

STUDI E TESTI.
15.

OPUSCOLI INEDITI

DEL

BEATO CARD. GIUSEPPE TOMMASI

TRATTI IN LUCE

DA

GIOVANNI MERCATI

ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA
—
1905

IMPRIMATUR:

Fr. ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR:

IOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constant. Vicesgerens.

Unus instar omnium enituit, Nobis (quod semper maximi facimus) summa necessitudine coniunctus, immortalis memoriae vir, et Venerabilis Dei Servus Iosephus Maria, dum vixit, S. R. E. Presbyter Cardinalis Thomasius nuncupatus, doctrinae praestantia, morum sanctimonia, et austerissima vivendi forma clarissimus et spectatissimus, qui ... et ex uberrimis Patrum fontibus, et ex venerandae antiquitatis Codicibus studia, vigilias, omnesque elucubrationes suas in proximi commodum, et in Ecclesiae praesidium derivavit. BENEDICTUS XIV, Brev. 20 Marzo 1745, in *Opp. Omnia*, XV, 1846, 509.

Sugli opuscoli del Beato Card. Tommasi [1], che traggo in luce ad onorare colui il quale metà della semisecolare laboriosissima vita nella sua biblioteca Ambrosiana consecrava agli studi liturgici e me pure ne innamorava, discorrerò poco, costretto come sono dalla brevità del tempo.

Gli opuscoli non sono di valore molto grande per sè, nè d'interesse vivo oggidì per la generalità del Clero, ad eccezione forse del primo voto, che contiene molte osservazioni fine e giuste, non antiquate ancora e tuttavia così poco comuni, anzi così poco intelligibili a quanti conoscono la liturgia solo dalla pratica odierna (la pratica sola « non fa scienza »; fa gli orecchianti....). Tuttavia, e per la santità del personaggio e per la grande dottrina, squisito senso liturgico e amabile modestia e sicurezza insieme che splendono in tutte le scritture di lui, e finalmente a complemento dell'edizione delle sue opere, dove sono accolti altri scritti di minore importanza eziandio [2], confido che gli opuscoletti torneranno graditi non solo

[1] Il Beato veramente si sottoscrive *Tomasi* (con una *m* sola) nelle due lettere che ho avuto sott'occhio: che nelle altre abbia sempre scritto così, non oso affermarlo, ma lo sospetto, anche perchè Schelstrate e Zaccagni scrivono pur *Tomasi* (v. pag. 15 n. 4, e 20). Ond'io avrei preferito di scostarmi dalla grafia invalsa comunemente: ma non l'ho osato per tema che l'uso diverso abbia anch'esso un buon fondamento.

[2] Il VEZZOSI stesso diede all'edizione da sè curata un supplemento, sconosciuto ai più, ne *I scrittori de' Chierici regolari detti Teatini* II (1780) 409-414. 416-427.

al Ceriani nostro, ma ai tanti altri ammiratori che il Beato ha fuori eziandio della Chiesa Cattolica [1].

I.

Dell'emendazione del Messale, Breviario e Cerimoniale Romano [2].

Il I° opuscolo *Della riforma del Breviario e Missale Romano* è, come risulta dalla chiusa dell'introduzione, un voto composto per commissione, non si dice esplicitamente di chi, ma - sembra - di taluno « dei personaggi che possono una volta condurlo a fine », accennati poco avanti (cfr p. 27).

Il Tommasi, che conosceva gli umori di molti ciecamente avversi ad ogni mutamento di qualsiasi natura, si premunì fin dal principio, spiegando egregiamente ciò che egli intende coll'esosa parola *Riforma,* adottata nel titolo. Piace di vederlo per ciò ad un' età, la quale per amor del barocco guastava le belle chiese medievali e... altre cose, ricordare che « se il riparo sarà conforme a' primi disegni, è tanto lontano il riportarne biasimo di novità, che anzi vi sarà nello stesso rinovare, la lode di haver mantenuto ciò che i maggiori han per noi fabricato »; mentre altrimenti, « giusta sarà la taccia d' innovatione a capriccio ». Piace di vederlo inculcare che quindi saggiamente nella revisione de' libri liturgici i Sommi Pontefici intesero di ridurli *ad pristinam orandi regulam*, e dir chiaramente già da allora, che tuttavia restavano « ancora non poche cose, che per alteratione, o per mancamento, o accrescimento, richiedono nuovo esame secondo gl' antichi instituti » ; per accrescimento sopratutto, a causa dei nuovi uffici, onde « bisogna mutare spesso Breviarij e Messali, con molto dispendio de' poveri Cherici, e con maggior discapito della riputatione della Chiesa Romana, quasichè fosse meno stabile ne' suoi proprij statuti, mentre così... spesso gli muta ».

[1] Cfr. I. Carini *L'Arcadia dal 1690 al 1890.* I (1891) 73-81 ; *Per il B. Card. Tommasi* (1894) pp. 26. I. Wickham Legg *The reformed Breviary of Cardinal Tommasi* [The Church historical Society LXXX], London 1904, p. 5 sqq. S. Berger, *Les préfaces jointes aux livres de la Bible dans les manuscrits de la Vulgate* [Mémoires présentés par divers savants à l'Acad. des inscriptions et belles lettres, 1ère série, XI, 2ème partie] p. 6.

[2] Titolo a tergo del voto, e più preciso di quello che vi sta in fronte.

Nè il Tommasi era il solo a pensar così. « Il desiderio di veder le funtioni Ecclesiastiche rimesse nel suo essere, con [1] tali alterationi quotidiane vie più ogni dì si va avanzando nelle persone pie et erudite..; » le quali forse non se ne rendevano tutte le ragioni rivelatesi al Tommasi nello studio profondo delle antichità liturgiche, ma pure abbastanza sentivano il mal essere ed il suo progressivo aggravarsi.

Ben grato tornerebbe a noi oggidì conoscere quali e quante fossero queste persone pie ed erudite, e sopratutto quei personaggi che avrebbero potuto « una volta condurre a fine » la riforma. Giacchè non avevamo sentore, o almeno, nelle recenti storie del Breviario non troviamo parola d'una correzione sistematica e veramente scientifica sulla norma dell'antica tradizione romana, del Messale e Breviario Romano, meditata in Roma allo scorcio del sec. XVII (prima del 1690, come vedremo), quando in Francia era appena agli inizi nè poteva dare così gran sospetto a Roma la smania di fabbricarsi a piacere nuovi libri liturgici per le singole diocesi. [Di fatto, il Tommasi non accenna nemmeno, tra le ragioni della riforma, questa, del pericolo grave di una scissione liturgica se non si provveda in tempo ai guai ognora crescenti dell'ordinamento liturgico; nè s'inspira punto, nel proporre i rimedi, ai nuovi tentativi gallicani, ma unicamente agli antichi testimoni della liturgia romana medesima, che voleva con S. Pio V ridotta al pristino stato.] Una riforma quindi non di tardo ripiego nè per influenza estranea, ma suggerita in Roma a parecchi dalla sola esperienza degli inconvenienti e dal confronto coll' antico e migliore stato della liturgia Romana: una riforma tempestiva e saggia, che, bene eseguita, avrebbe molto probabilmente [2] impedito tante delle capricciose, e talune pericolose riforme, compiute poi in Francia ed in Germania, colla conseguenza immediata della confusione liturgica, e coll' ultima della

[1] Cioè, a cagione di....

[2] Si pensi che mezzo secolo dopo, Benedetto XIV e il Card. de Tencin speravano ancora d'arrestare e riparare il malanno con un' *onesta* (secondo l'energica espressione del Papa) correzione del Breviario Romano. Ora, quanto meno giovano le riforme troppo ritardate e quasi strappate dalla forza delle cose, altrettanto sono utili e gloriose quelle fatte opportunamente, che tolgonò ai malcontenti e agli irrequieti ogni specioso pretesto col togliere a tempo gl'inconvenienti veri e reali.

scomparsa di tanti rispettabilissimi riti particolari, fino allora rimasti in legittimo uso.

Codesti personaggi vanno senza dubbio ricercati fra gli Eminentissimi Cardinali ed altri potenti Prelati, che tenevano in somma stima e venerazione il Tommasi per la sua santità e per il suo sapere, come ad es. i celebri Cardd. Francesco Barberini [1], Casanatta [2], Colloredo correttore del Martirologio Romano [3], D'Aguirre [4], il Segretario della S. C. de' Riti, poi cardinal Vallemani [5], e fors' anche i dotti Schelstrate e Zaccagni [6], amatori delle antichità liturgiche (aggiungerei Prospero Lambertini, cfr. sopra p. 7, se al tempo del nostro voto non fosse stato giovanetto ancora); e bello sarebbe vuoi per la riforma, vuoi per loro stessi, che uomini tali avessero favorito la correzione: ma senza prove non si deve attribuir loro questo merito, e molto meno invocare nominatamente la loro autorità.

Quanto alle ragioni della correzione e alla via proposta, sarebbe per i liturgisti di professione affatto superfluo (per gli altri non basterebbe un lunghissimo discorso) dimostrare che in somma il T. la vedeva giusto, e che per rendere al rito romano una relativa purezza, unità e varietà insieme non c'è altra via all' infuori di ritornare all'antica tradizione, eliminandone certi accrescimenti o malsicuri o troppo disuguali, penetrativi poco per volta, e sopratutto ristabilendo nell'uso l'antichissimo e ben compatto ciclo temporale oramai sopraffatto e quasi abolito in pratica dal Santorale (v. avanti opusc. 2, p. 45).

[1] Cf. Bernino *Vita del Ven. Card. Don Gius. Tom.* (1722) 121. Il Card. gli portò in convento perfino de' mss. del Capitolo stesso di S. Pietro!

[2] Ib. 122: « Tenne in gran pregio i di lui consigli e voti ». Anzi per un voto dato a lui si fece opposizione contro il B.° nella causa di beatificazione. Cfr. in cod. Vat. 7935, ff. 273-275 una lettera dalla Segreteria dei Brevi del 30 Marzo 1755 al Card. Tamburini sull'opposizione fatta al Tommasi per il voto dato al Card. Casanatta contro la pretesa dei Vescovi Belgi di far aggiungere alcune parole nel formolario di Alessandro VII contro l'eresia Gianseniana.

[3] Bernino 153: « Da lui stesso prendeva consiglio in materie ardue e dubbiose ». 218. Sulla correzione, non finita, del Martirologio fatta dal Colloredo, v. Benedetto XIV *De servorum Dei beatificatione* etc. l. IV, pars II, c. 19, fine.

[4] Bernino 131. 218.

[5] Ib. 152. 162. 166 sqq. Il biografo a p. 153 afferma in generale: « Prelati e Cardinali richiedevano in voce e in iscritto il suo consiglio e facevano capitale del di lui voto, come di oracolo », però non sempre con buona riuscita, come dirò più avanti.

[6] Cfr. più avanti p. 18. 22-23.

E giustissimamente suggeriva il Beato l'esame e correzione a parte dei singoli libri fusisi poscia negli attuali Breviario e Messale, come pure l'indagine dei manoscritti antichi di Roma e d'Italia (e di fuori eziandio, aggiungerebbe ora): indagine che se fosse stata fatta allora, non solo avrebbe vie più promossi gli studi liturgici fra noi e condotto – credo – all'esecuzione della riforma, ma altresì rialzata di molto in faccia al pubblico la stima dei manoscritti delle nostre chiese e impedito l'uscita e, peggio, la ruina e lo scempio di non pochi di grande valore.

Alla fine del capitolo sul Breviario il Tommasi sembra quasi profferirsi a parlare, poichè afferma di poterlo, « con particolarità... di ciascuna delle sudette parti o libri, suggerendo più minuta distintione e tessitura nel disporli, e molti avvertimenti forse non inutili » (p. 37).

Se all'« idea generale dell'opera » esposta nel voto presente il Beato abbia poi in realtà fatto seguire codesti più particolari suggerimenti, alcuni de' quali sarebbero stati importantissimi, a giudicare da quelli proposti nell'opusc. secondo [1], io non lo so, all'infuori che per il Breviario privato; ma temo forte di no, perchè la sua proposta, per quanto corrispondente ad un bisogno sentito allora da parecchi eziandio potenti, pare non abbia avuto l'incontro che meritava e che la dignità dell'antica liturgia romana richiedeva.

Purtroppo, il B. Tommasi, il quale per mirabile conoscenza delle antiche e delle nuove cose e – credo – per divino istinto era, suo malgrado, quasi costretto a meditare e zelare sante riforme e, umilissimo, ne tremava dalla paura di nutrire « qualche occulta superbia, e presunzione di voler fare il Maestro, e l'Architetto di quello, che potrebbesi fare in servizio di Dio, e utile ed edificazione del suo Popolo Christiano », fino al punto di voler abbandonare i suoi studi prediletti [2]; egli, dico, purtroppo, come tanti altri Santi in

[1] V. più avanti, p. 43. Allo scrivente piacerebbe conoscere sopratutto, come e in quale misura il B.° avrebbe suggerito di accorciar il penso quotidiano del Breviario, sebbene all'ingrosso possa dedursi dalle parole: « E stimerei men inconveniente l'abbreviar qualche altra parte degl'ufficij che non è stata ab antiquo nella Chiesa, ma in secoli più bassi introdotta; che sconcertar quello che ha la prescrittione di più secoli » (p. 37).

[2] Lettera del 10 Maggio 1687 alla sua amata sorella Ven. Suor Maria Crocifissa, in BERNINO c. 8 p. 111. Riferirò, perchè molto importanti, le parole precedenti al passo

vita, non ebbe quasi mai la grazia di veder accolti i suoi voti in quelle stesse cose liturgiche che gli stavano tanto a cuore, e nelle quali egli valeva per mille: *unus instar omnium.*

L'opuscolo I non potè essere pubblicato da Lui vivo « per qualche incontro », com'egli stesso riguardosamente ne avvertiva l'amico P. Gattola di Montecassino.

Il voto sulla recita privata del Breviario si sa quale sorte ebbe. Parimenti le *Adnotationes miscell. in Missale Romanum,* « quae si exequerentur, correctiori sane uteremur Missali » [1], e le *Notudae in dubia... pro nova impressione Missalis* (opusc. IV e V nel t. VII delle Opere) finirono in nulla, e gli si lasciò fare soltanto la correzione in « virgole, accenti e punti » (Bernino p. 146), tanto che il P. Vezzosi, a diminuire forse la cattiva impressione nei lettori o a consolazione d'altri, s'affrettava di osservare rassegnatamente: « In iis quae non respiciunt Ecclesiae doctrinas et dogmata, sed disciplinam meram, docti indoctis, et inculpatae (?!) inscitiae veritas locum aliquando dent prudenter oportet » [2].

Che se ciò accadde ai voti dell'età più matura, quando il Beato era universalmente stimato e venerato, e per officio consultore della S. C. dei Riti [3], e regnava Clemente XI suo amico personale, non è da far meraviglia che altrettanto sia capitato ad un voto molto anteriore, come il nostro, scritto prima del 1690, giacchè vi si parla della biblioteca « della Regina di Svetia » (p. 36), in modo da lasciar comprendere che essa non era peranco incorporata alla Vaticana (a. 1690), anzi che la Regina non era ancora morta (19 aprile 1689).

Il fatto è che d'una riforma vera e propria del Messale, dopo

addotto sopra nel testo: « Io vò ruminando meco stesso di abbandonare que' studj, e applicazioni, che se bene per la grazia di Dio sono in se stesse buone, pure distruggono, e dissipano il cuore. Io ho havuto sempre gusto di applicarmi allo studio di materie Ecclesiastiche, delle dottrine, e discipline Canoniche, e di altre notizie di cose sacre, ma hora io vò riflettendo, che ciò a Dio benedetto non piaccia, o perchè ad altro mi vuole intento, o perchè si genera in me, o si nutrische qualche occulta superbia, e presunzione di voler fare il Maestro » ecc.

[1] Vezzosi *De vita et scriptis Ven. Card. Thomasii* (1769) c. LIV.

[2] Ib. Il Bernino tace, o che non sapesse o che stimasse meglio dissimulare.

[3] Fu fatto consultore una prima volta da Innocenzo XII, ma ottenne la revoca della nomina, cfr. Bernino 152. 166. 217, poi di nuovo da Clemente XI, e questa volta con effetto, ib. 156.

il vano tentativo sotto Clemente XI, non se n'è parlato più e s'è continuato con moto sempre più accelerato nella via di quei tali accrescimenti; e parimenti per il Breviario, salvo che Benedetto XIV pensò e intraprese sul serio una correzione del Breviario « onesta » (come la disse lui), senza purtroppo! condurla a termine, prevenuto dalla morte, e nel 1856 ritornò, sembra, la velleità d'una nuova correzione, giacchè fu richiesto del suo parere il celebre D. Guéranger [1], che del resto non era un Tommasi.

Solamente l'ottimo pensiero del Cerimoniale « per i preti delle piccole parrocchie, per i quali non si trovano Cerimoniali a proposito » (p. 41), circa tre lustri dopo la morte del B.° veniva, com' è noto, tradotto in pratica da Benedetto XIII, già personale amico del Tommasi; se per ricordo delle osservazioni di questo o solo per convinzione propria, acquistata nella lunga esperienza della vita pastorale, non saprei dire.

Il voto quindi non è se non uno dei tanti progetti inefficaci che dormono da secoli nei polverosi plutei degli archivi e delle biblioteche romane, e attendono di risorger alla loro volta a testimoniare, che in ogni tempo, se non mancarono degli strambi sognatori di riforme utopistiche, Dio non negò ai reggitori della sua Chiesa consiglieri preveggenti oltre la comune e zelanti, i quali, felicemente o no, compirono nel silenzio la missione loro provvidenziale, oggi, dopo gli eventi, molto meglio apprezzabile e più gloriosa [2].

E ora il voto del Tommasi, affatto ignorato anche dal suo confratello P. Vezzosi che non ne trovò traccia nè tra le carte dell'Ordine, nè in quel perduto volume d'autografi Tommasiani conser-

[1] Così afferma il BAEUMER *Geschichte d. Breviers* (1895) p. 585, e si conferma forse dal fatto che nell'Accademia liturgica di Roma si consecrò tutto quell'anno allo studio del Breviario. — Sarebbe un fuori d'opera ricordare, a proposito del voto del B. Tommasi, le semplici modificazioni di rubriche e qualche leggero ritocco eseguiti recentemente.

[2] Chi raccogliesse anche solo i progetti dal Concilio di Trento in poi, farebbe - a giudicare da quei pochi che ho visti - una delle opere più interessanti per la storia ecclesiastica, giacchè in simili memorie si parla senza velo di quasi tutti gl'inconvenienti, anche più gelosi e dissimulati esteriormente, del regime spirituale e temporale e della vita cristiana in genere. Già il PASTOR pei tempi anteriori si è abilmente servito di simili documenti ne' suoi primi tre volumi della Storia de' Papi, e produce un vero sollievo l'incontrarne in età tristissime ad intervalli qualcuno, sebbene poi addolori e dia onta il vederli non riusciti.

vato un tempo nella Biblioteca Albani, viene in luce, non credo a disonore del Beato e di quei Prelati che erano con lui per « la restitutione del Breviario e Messale Romano » avanti il dilagare del malsano riformismo gallico; e gioverà, se non a promuovere le idee di lui, a confermare che nel voto tre volte edito sul Breviario da recitarsi in privato egli non riguardava punto l'officiatura pubblica, e che quindi non era nella mente di lui l'estendere a questa la riduzione e trasformazione proposta per quello [1]; tanto è vero che eziandio nel voto edito da noi suggerisce, di passaggio, la stessa semplificazione ed accorciamento « per la recitatione privata » (p. 37).

Fin qui ho supposto che il voto sia del Tommasi; ma siccome nel manoscritto Vat. lat. 7150 donde l'ho tratto (una miscellanea di scritti e stampati di diversi autori e dei più disparati argomenti) il nome dell'autore manca, darò le ragioni della mia attribuzione, nell'ordine stesso in che mi si presentarono alla mente.

1° Mi mise sulla traccia una di quelle piccolezze che non hanno nessun significato in apparenza, ma parlano talvolta infallibilmente a chi ci bada; cioè la forma di croce prefissa al voto, la quale mi rammentò le croci preposte dal nostro Giuseppe Caro allo *Psalterium iuxta duplicem editionem* (1683), allo *Psalterium cum Canticis* (1697) ecc. Oggidì quanti hanno tale pia costumanza di segnare in fronte i proprii scritti! ma ai tempi del Tommasi no, sì che il Bernino p. 124 lo ricorda di proposito, come segno di pietà singolare: « ... col solito monogramma ✠ di Christo nostro Signore, che ad ogni sua Opera [2] prefisse nel titolo il nostro Autore ».

2° Mi convinsi sopratutto ritrovando nel voto il pensiero singolare del T. sull'officio da recitarsi in privato; pensiero svolto da lui in un voto apposito molti anni dopo, nel 1706, e presentato – secondo che affermò il Bianchini – alla S. C. dei Riti [3]; onde si vede quanto maturato era nell'animo del Beato questo pensiero, allorchè s'indusse a scriverci una speciale memoria. Le parole, che mi colpi-

[1] Cfr. in proposito il P. Thurston nel *Tablet* del 24 Dicembre 1904.

[2] E in testa alle lettere e negli appunti anche corti che ho visto, se non che allora faceva una crocettina *calamo currenti*, quale può vedersi nella fototipia in fine.

[3] È il voto testè riedito dal ch. Wickham Legg, cit. sopra a p. 8, n. 1.

rono, non lasciano luogo a dubbio: eccole. « E per la recitatione privata potrebbesi destinar la pura recitatione de' Salmi, lasciando in arbitrio il resto dell'Antifone, e lettioni » [1] dove nota, come il Beato mutò poi pensiero per le lezioni bibliche, che volle mantenute, anzi prolungate d'assai nell'officio privato.

3° S'aggiunsero altri paralleli colle opere edite di lui, che con certa copia ho indicati nelle note, e segnatamente, oltre la menzione delle biblioteche romane più frequentate da lui, il ricordo d'un evangelistario « con lettioni distinte per le messe delle Domeniche, e quarta ferie etc. nell' Archivio della Cattedrale di Modena (città dove il B.° era stato prima del 1670: cfr Bernino 44-46), che asserivano essere stato donato a S. Geminiano da Gioviniano Imperatore circa l'anno 364, » ed è quello stesso usato dal T. per il *Capitulare evangeliorum* in *Opp.* V, 430, dove però – più avanzato negli studî – non ripete la favoletta creduta forse un tempo a Modena.

4° Finalmente, trovate due lettere autografe del Beato nel cod. Vat. lat. 8233, ff. 40 e 93 (della 2ª vedi il facsimile in fine) e lo *Psalterium iuxta duplicem editionem* con aggiunte di sua mano [2], risultò che, se il carattere era d'altra mano, la quale poco intelligentemente o scriveva sotto dettatura o copiava [3], parecchie correzioni e note del voto erano di pugno del Beato stesso.

Queste ragioni basteranno, spero, a porre in sicuro che il voto è veramente del Tommasi.

[1] P. 37, e cfr. p. 32, § 10: « perchè, stimo, sodisfacessero (i preti) all'obligo d'orare con la sola recitatione de' salmi ».

[2] Nella riserva della Biblioteca Vaticana, e prima nella *2. R*(accolta) al n.° *1031 A*. È l'esemplare medesimo che al tempo del Vezzosi (cf. *Thom. Opp.* II p. I e segnatamente *Scrittori* ecc. II 394 not. 4) stava « In Roma nelle Libreria di S. Silvestro a Monte Cavallo Col. V. Scanz. I. Num. 3. » L'esemplare Vaticano ha precisamente nell'interno dell'ultimo cartone la segnatura *5. I. 3.* Il libro con tanti altri aventi simile segnatura, e taluni anche il sigillo di S. Silvestro (fra questi ne vidi de' postillati dall'Agellio) sarà stato portato in Vaticano forse al tempo del dominio francese.

[3] Anche per alcuni codici romani il B.° si servì di copisti; così d'un certo *Casimirus Graiwosky* (polacco?) per fare estratti dai codici Vatt. latt. 81. 651. 3835-6, e Pal. lat. 497, come trovai in un protocollo dell'Archivio della Biblioteca Vaticana.

II.

<Sull'officio pieno dei Santi.>

Per affinità di materia ben succede al voto sull'emendazione del Breviario ecc. la breve nota circa il dubbio: « Come debba intendersi ciò che scrisse il Micrologo, che S. Gregorio VII ordinò che di tutti i Santi Romani Pontefici e Martiri solennemente da per tutto *pleno officio* si celebrasse la festa »; tanto più che alla fine il B.°, fisso com' era nella necessità della riforma, « suggerisce tre punti notabili circa gl' ufficij di IX. lettioni, che se s' osservassero hoggi, si levarebbono molte confusioni dal Breviario <e dal Messale, potevasi aggiungere>, con minor pregiuditio dell'antico Rito della Chiesa Romana ». E i punti non tocchi nel breve voto, che non pretendeva di dare « se non un' idea generale dell' opera », sono tutti per rimediare al gran guaio dell'abolizione quasi totale – nella pratica – della parte più antica, più sana e meglio ordinata del Breviario e del Messale, cioè il Salterio e il Proprio *de tempore*, in seguito alla prevalenza oramai pressochè completa del Santorale, così pieno da cagionare frequenti trasporti, a distanza persino di stagioni intiere, e da metter in imbarazzo, allorchè s' abbia a farvi un' aggiunta.

La nota quindi completa il voto, e fa vedere di quale saviezza ed importanza sarebbero stati gli « avvertimenti non inutili », che il B.° avrebbe potuto dare circa i particolari della Riforma, una volta adottata in massima.

Essa fu scritta d' urgenza, credo, per L. A. Zaccagni, fra le carte del quale si trova nel cod. Vat. lat. 7159, ff. 108-109, ed è tutta di pugno del Beato in quella sua caratteristica, fine e regolare scrittura, che si può vedere nella fototipia aggiunta a questo fascicolo. Onde è sicura l'attribuzione della nota al Tommasi, sebbene non ne porti il nome.

Ora si osservi che proprio nei due fogli immediatamente precedenti del codice c' è una dissertazioncella autografa dello Zaccagni sull'officio doppio e semidoppio ecc., e che in essa vi sono le notizie tutte date dal Tommasi, disposte però in ordine cronologico, e con la

sola aggiunta, in fine, di poche altre di tempi posteriori, prese dal Breviario Mozarabico, dagli statuti dei Premonstratensi, dal calendario pubblicato per cura di Giovanni Frontone, da G. Beleth e Guglielmo Durando. Siccome la nota del T. è fra le carte dello Zaccagni e non viceversa; siccome inoltre, altri pareri lo Z. provocò dal T., e ne continuò qualcuno (v. più avanti), non vi può esser dubbio che il B.°, più vecchio e più competente in cose liturgiche, nulla qui deve allo Z., e che questi ha soltanto il piccolo merito del rimpasto e di aggiunte affatto secondarie [1].

M'immagino che la cosa sia andata così.

Il giovane Zaccagni (1657-1712) [2] deve essere stato un degli assidui all'accademia dei concilii, dei sacri canoni e di teologia fondata dal Ciampini e passata poscia nel Collegio di Propaganda [3]. Sarà per ciò toccato anche a lui di fare talvolta la lettura, e così veggo nel medesimo cod. Vat. lat. 7159, f. 112, una recensione del tomo 8 dei concilii del Labbe, uscito l'a. 1671, la quale comincia con queste parole: « Essendo stato già scorso da questa *dottissima e nobilissima Radunanza* il settimo Tomo de' Concilii » ecc. E probabilmente alla stessa radunanza furono letti gli altri scritti di lui nello stesso codice, f. 98 sull' antico uso di comunicarsi nel Venerdì santo [4]; f. 102 « Del rito armeno di celebrar il S. Natale alli 6 Gennaro che corrisponde alli 16 della correttione Gregoriana », dat. *Mense Maio 1682;* f. 105 « della versione della Bibbia Armena », dat. *Mense Maio 1682;* f. 124 sui vescovi Acquevivensi, dat. *Mense Iunii 1684* [5].

O per occasione di quest' accademia o per altra, non importa

[1] Per ciò ho smesso il pensiero di stampar anche la dissertazioncella dello Z., la quale non è nemmeno finita, essendovi parecchi spazii bianchi per ricopiarvi certe citazioni lunghe.

[2] Su lui cfr. *Bibliografia Romana* I (1880) 251-2, e CARINI *Arcadia* I 315-322, dove nulla si dice de' suoi lavori liturgici.

[3] Cfr. CARINI, o. c. 48. 312-313, dove Ciampini stesso la dice, se è la stessa, « Collationis Ecclesiasticae Historiae...., quae in eodem Collegio quindeno quoque die feria 2 habetur. » Duolmi di non aver visto il BENCINI, cit. da Carini 48 n. 2.

[4] Vi cita il « P. Tomasi », il quale nuovamente trattò di questo argomento nella lettera 36 al P. Gattola, del 6 Marzo 1706, in *Opp.* VII, 225.

[5] Osservo nel medesimo ms., oltre a versioni da scritti profani, come di Pindaro, di Eustazio su Omero ecc., a f. 164 sqq. le *Notae et observationes in Nicolaum Andidorum episcopum*, per le quali lo Zaccagni usò anche un codice proprio ed il Vat. gr. 1151, sfuggiti al MAI *Nov. PP. biblioth.* VI, part. II, 545 sqq.; a f. 246 una me-

quale [1], essendogli sovvenuto e facendogli qualche difficoltà il passo del Micrologo, lo Z. sarà naturalmente ricorso al liturgista già illustre T., col quale probabilmente egli, almeno come uditore del Card. Casanatta [2], avrà avuto o presto avrà una certa relazione.

Ed è bello vedere il B.° largheggiar d'aiuti ora e poi allo Z., che lo consulta non raramente e con grande confidenza, o quando ha da comporre voti, o per qualche sua creduta scoperta letteraria, secondo che apparirà dal seguito. Indi una nobile, costante amicizia, accresciuta fors' anche dalla generosa rinunzia del B.° al posto di bibliotecario della Vaticana proffertogli dal Card. Casanatta, e dalle sue sollicitazioni perchè l'avesse, come l'ebbe, un altro degno già in biblioteca, credo lo Zaccagni [3]; il quale (non dubito) sotto l'influsso e i benefizi del T. finì per applicarsi molto agli studi liturgici e per meditare e cominciare « una collezzione di Rituali antichi » [4], rimasta purtroppo incompiuta.

Altri autografi del B.° ho riconosciuto fra le carte dello Zaccagni, che ricorderò brevemente, non parendomi utile pubblicarli tutti.

Nel ms. Vat. lat. 7150 a principio è un saggio della versione di ⟨Rufino⟩ del commento Origeniano sulle lettere di S. Paolo, tratto da un codice antico di Montecassino e comunicato dallo Z.

moria sui vescovadi, i cui nomi compaiono nella porta del duomo di Benevento, « ad istanza del Cardinale di Gravina 1691 »; a f. 126 una « responsio ad consultationem Henrici Norisii » dell'a. 1687, sulla parola ἐπικαταλαμβάνω, ecc. ecc.

[1] È molto poco probabile che sia un voto per la S. C. de' Riti o per qualche Emo appartenente ad essa, trattandosi d'un argomento di pura erudizione.

[2] Ricavo ciò dalla lettera di Giacomo Giandemaria allo Z., data da Perugia il 19 Giugno 1688, in cod. Vat. 7159, f. 162ᵛ. Siccome non so nè quando cominciò l'uditorato, nè di qual tempo è lo scritto sull'officio pieno, non posso non parlar vagamente.

[3] Cfr Bernino 217, il quale purtroppo tace il nome tanto del bibliotecario da sostituire, quanto di quello realmente nominato in vece del Beato. Certamente Zaccagni ebbe difficoltà ad ottenere il posto di primo custode, aspirandovi - si disse - Francesco Bianchini, fors' anche Filippo Buonarroti; cfr. Carini 70. 316. 322, che male vi aggiunge lo Sperelli, concorrente invece nel 1682 al posto di secondo custode.

[4] Tommasi al Gattola (che sembra chiedesse sempre dello Z.; e cfr. Carini o. c. 320), lett. 24, del 27 Settembre 1700, in *Opp.* VII 217: ⟨Lo Zaccagni⟩ « Mi disse tempo fa che voleva fare una collezione di Rituali antichi, ma poi non ho saputo altro ». E difatti ho trovato nel Cod. Vat. lat. 7146, f. 165, un indice, fattosi dallo Z., dei codici liturgici Vaticani ecc., che comincia: « *Videnda pro Ritualium collectione.* » E copie ho trovato qua e colà disperse, ad es. nel cit. cod. Vat. 7146 (dove a f. 33 c'è copia della Regula Canon. schiarita finalmente due secoli dopo dal ch. D. Morin in *Rev. Bénédict.* XV, 1898, p. 103 s.); ma non so fino a qual punto l'opera fosse progredita, perchè gli autografi dello Z. sono assai dispersi, e parecchi giacevano fin a poco tempo fa tra carte da ordinare ancora. Talune opere sue inedite ricorda Carini p. 318.

al Beato. Questi in margine (ff. 13^a 14-18), ha fatto alcune congetture sui passi guasti, osservazioni su qualche alterazione, indice d'un'età posteriore, e sui luoghi teologicamente difficili.

Una discreta nota poi (ib. f. 19^a, legato per isbaglio dopo f. 119) ha consecrato a certe « appendici degli Evangelii trascritte dal Codice di Monte Cassino » copiate ivi a f. 19, e comincianti: « Defuncto Herode ecce... Primo omnium querendum est quare B. Matthaeus dicat... ». La pubblico qui, perchè tocca un poco del Breviario e mostra il suo fine e prudente giudizio, anche dove per insufficienza di saggi non coglie giusto, come (credo) nel supporre lette dopo Prima le dette appendici.

(Vat. 7150, f. 19^a) « Le appendici degl'Evangelij trascritte dal Codice di Monte Cassino, pare che non procedano egualmente, perchè le prime due le potrei dire più tosto questioni sopra gl' evangelij correnti, che spiegationi compite. La seconda delle quali è presa ad verbum da S. Gregorio Magno nell'homilia da lui fatta nell'epifania. La terza è come un reassunto o ricapitulatione degl'evangelio letto *(sic)*. Non essendo pertanto simile lo stile non si può formare giuditio adequato senza haverne altre mostre.

Vò pensando che forse possano essere queste Appendici per uso del Capitolo solito celebrarsi da Monaci doppo Prima; in cui si soleano fare sermoni dagl'Abbati, o almeno leggere sermoni de' Santi Padri, li quali forse ne' tempi più bassi tralasciati, per ritenerne qualche vestigio furono sostituite queste brievi Appendici sopra gl' Evangelij, nella maniera ch' hora doppo Prima nel Breviario si legge una brevissima lettione, in luogo d'altra *(f. $19^{a\,v}$)* lettione assai prolissa di sagri Canoni, o di Sermoni di SS. PP. I Premonstratensi ritengono qualche vestigio dell' uso antico, leggendo doppo Prima alcuni brievi capitoli della Regola di S. Agostino, in luogo (come dissi) di lettioni più lunghe che prima erano in uso. Questo è quanto presentemente m'occorre di dire » [1].

Altri appunti « de prisca thurificandi ratione in Ecclesia Romana » (alcuni passi noti, tratti dagli Ordini romani) e « de festo SS. Trinitatis » (sua istituzione per Alessandro III, correggi II) stanno ivi pure al f. 107^r.

[1] Poi di traverso, in calce, l'indirizzo: *S.r D. Lorenzo | Zaccagni.*

Finalmente nel cod. Vat. 7159, f. 148r, c'è una lista delle feste istituite in onore della SS. Vergine per riconoscenza di vittorie riportate dai cristiani sugl'infedeli. Il B.° vi cita il Menologio di Basilio 18 Agosto, il Breviario Mozarabico *III Kal. Nov.*, la festa del Trionfo di S. Croce in Spagna al 17 Luglio, in memoria della vittoria di Alfonso il Buono re di Castiglia nel 1212, e la commemorazione della vittoria di Filippo il Bello *in novo Breviario Parisiensi*. Segue nella stessa pagina una continuazione di pugno dello Zaccagni, contenente notizie più o meno opportune tratte specialmente dai cronisti bizantini.

Se non erro, queste notizie furono raccolte nell'autunno del 1683, dopo la vittoria di Vienna, quando Innocenzo XI volle istituirne una festa commemorativa in onore della B. Vergine, e lo fece colla festa del Nome di Maria nella Domenica dopo l'otto Settembre; come si legge nella VI lezione, allora composta, del Breviario per quel giorno. Lo Zaccagni dovette forse preparare per ciò una piccola memoria, e cominciò dal consultare chi possiamo ora dire suo maestro.

Forse altri scritti del B.° si ritroveranno fra le carte dello Z. ma io al presente non ho l'agio di rintracciarli tutti.

III.

Se l'inserzione nel Martirologio Romano importi culto pubblico, e possa farsi dei beati.

Il terzo opuscolo, in latino, ha tutta l'aria d'un voto per la S. C. de' Riti, o piuttosto per qualche Eminentissimo Cardinale che ne faceva parte e l'aveva interrogato riguardo ad una questione dibattutavisi nel 1680, quando il Tommasi non era ancora consultore della detta S. Congregazione.

L'oggetto della questione è chiaramente indicato nel titolo.

Inutile raccontarne la storia [1]. I Cardinali preposti ai Riti, dice Benedetto XIV *De serv. Dei beatificatione* IV par. II, c. 19, n. 15, « in varias abierunt opiniones, sicuti adnotatum est in Regestis;

[1] Cfr. Laemmer *De Martyrologio romano* p. 92.

propptereaque non fuit controversia resoluta », e la S. Congregazione, addì 31 Agosto 1680 [1], si limitò a confermare in pratica il decreto del 1616 che vietava d'inserire nel Martirologio i Santi non canonizati [2]. La disputa continuò anche dopo: « adhuc disputatur », affermava Benedetto XIV, l. c. n. 14, contrario in fondo all'opinione sostenuta dal B.° Tommasi, e con Benedetto è il fedele DE AZEVEDO *De div. officio et sacrosancto Missae sacrificio dissertationes liturgicae* (1783) I 640-675, il quale ivi pubblica per disteso e confuta il voto, ben diverso dal nostro, composto d'ufficio nel 1680 dal promotor della fede Prospero Bottini.

A veder che Benedetto XIV e de Azevedo, come Vezzosi, ignorano affatto il voto del Tommasi, inclino a credere che il voto non fu composto nè direttamente presentato alla S. C. dei Riti, o almeno non conservatosi nell'archivio di essa.

Comunque sia, il voto rimane nel cit. codice Vat. lat. 7150, ff. 94-99, subito dopo la proposta di correzione del Breviario e Messale. Nemmeno esso porta nome d'autore, nè è di pugno del Beato, ma fu certamente composto da lui, come si dimostra da parecchie correzioni e note autografe e dalla solita croce iniziale; e ben gli convengono il contenuto e le esteriorità della composizione (buon uso di risalire alle origini delle istituzioni e di farne la storia [3], modo di citare ecc.). Non sembra quindi casuale la vicinanza col primo voto; e probabilmente fu unico il destinatario dell'uno e dell'altro.

[1] *Decreta authentica S. R. C.*, I (1898) n.° 1651 (2927).

[2] Questo decreto è stato omesso nell'edizione ultima, forse per qualcuna delle ragioni di soppressione esposte nella prefazione e che dimostrano la superiorità e la necessità del vecchio Gardellini a quanti vogliono conoscere davvero e far la storia della S. C. dei Riti e della Liturgia romana negli ultimi tre secoli.

[3] Cfr. l'*opusc.* XXIV, per l'istituzione d'un'accademia liturgica, in *Opp.* VII 183-186, e parimenti ved. *Opp.* IV, p. II, dove insegna come sviluppare gli argomenti. — A proposito dell'accademia, il VEZZOSI VII p. 41-42 crede la si meditasse in « quel tempo nel quale qui in Roma si pensava ad una nuova edizione del Messale », cioè nel 1704. È vero? E l'accademia fu proprio istituita?

IV.

Una lettera allo Schelstrate.

La pubblico non solo a chiaro testimonio dell'amicizia dei due degni eruditi, ma anche perchè la lettera non può non tornar grata per il suo contenuto all'ambrosiano che onoriamo e ai suoi concittadini.

Il B.° aveva ricevuto da Milano, forse per mezzo del confratello e corrispondente P. Girolamo Meazza [1], copia del « Martirologio », noi diremmo calendario Milanese, « cavato da un messale Ambrosiano », dove s'indicavano le stazioni della chiesa Milanese durante l'anno. Credendo far piacere allo Schelstrate, datosi anch' egli alle cose liturgiche o per elezione o per officio [2], glielo mandò in contraccambio di alcuni giornali di Lipsia (la nota rassegna d'allora) avuti da lui, accompagnandolo colla lettera che pubblichiamo. E M.r Schelstrate, oltre a conservar insieme lettera e copia, annotò in fine a questa con rapidissima mano: « Notam hanc mihi communicavit Rev.s Pater Iosephus Maria Tomasi ».

Il titolo del calendario è il seguente: « Item ex Martyrologio secundum morem Ambrosianum ordinato in Clero Mediolanensi iussu, et mandato Rm̄i in Xp̄o Patris, et D. Francisci de Pizolpassis de Bononia Archiepiscopi anno Dñi 1440, quod voluit per omnes Ecclesias suas observari » (Vat. lat. 8233, f. 37), e segue un'avvertenza: « Quae duplici cruce ✠✠ praenotantur, videntur desumpta ex recentiori Martyrologio Archiepiscopi Francisci de Pizolpassis; quae vero unica cruce ✠ praesignantur, videntur declarationes esse excerptoris. »

Il testo è vicino a quello del Codice *M* nell'edizione del Beroldo

[1] Cfr. le lettere del B.° al P. H. Shenk bibliotecario di S. Gallo, nel t. IV delle *Opp.*, p. (XLII) sgg., dove ripetutamente dice di mandare per il Meazza libri, copie ecc. Sul Meazza, v. Vezzosi, *Scrittori* ecc. II 49-59.

[2] Cfr. il cod. Vat. lat. 8233, che contiene copie di testi liturgici procuratesi o fatte dallo stesso Schelstrate di mano propria, come ad es. del cod. Pal. lat. 497 (è pregevole copia, perchè ora il codice è mutilo). Altri scritti dello Schelstrate in cod. Vat. lat. 7146, e non dubito in altri ancora. Le lettere pubblicate da I. Carini in *Spicilegio Vatic.* I, 135-140 non si dice donde siano tratte. — Avverto che lo Schelstrate ha un carattere oltre modo differente a seconda che scrive rapidamente o con tutta la calma, come nelle copie.

curata dal ch. Magistretti (1894), e al pari d'esso ha il necrologio del Card. Conte da Casate, arcidiacono Milanese (MAGISTR. p. XLIII): però ci sono più differenze che lasciamo a qualche ambrosiano di esaminare, per rintracciar l'archetipo della copia data allo Schelstrate.

Come il B.° dica « cavato da un Messale Ambrosiano » il martirologio, e in quale relazione la ponesse col Beroldo (nei codici del quale realmente c'è), io non lo so. Bene tuttavia subodorò egli l'importanza del Beroldo; e credo che questo « autore assai principale » de' riti Ambrosiani non avrebbe tardato molto ad uscire per le stampe, se le diligenze del B.° per averne copia non fossero state vane.

Altra lettera, anch'essa tutta di pugno del Beato e diretta (credo) allo Schelstrate, fra le carte del quale si trova, sta nel medesimo cod. Vat. lat. 8233, f. 93. È una raccomandazione datata da « S. Silvestro, 24 Novembre 1690 », per un soldato di Castel S. Angelo, certo « povero Persiano.... à degnarsi d'interporre l'opera sua per fargli mutare la militia in quella fuori di Castello per tornar più conto alle sue necessità, alle quali miseramente può provvedere ».

La lettera, d'interesse tutt'affatto privato, fu conservata, penso, perchè nel secondo foglio si copiò il breve di Leone X, 1 Giugno 1515, *de observatione Paschatis* [1], e lo si premise alla *Scrittura* o Memoriale al Papa di un Giuseppe del Terzi, dottore di legge e professore di matematica, sopra i difetti, i « tanti errori » della correzione Gregoriana e i conseguenti sbagli nella celebrazione della Pasqua (cod. cit., ff. 94-100): scrittura forse data per esame al corrispondente del Tommasi [2].

Siccome la gentile e caritatevole lettera non ha per sè interesse scientifico, ho pensato di riprodurla semplicemente in fototipia ad esempio dell'ordinaria scrittura corrente del Beato. E l'ho fatto perchè, essendo senza nome quasi tutti gli scritti ora ritrovati e rimanendone altri (appena ne dubito) pur senza nome in mss. romani, si possa riconoscerli meno difficilmente.

[1] Ed. in D. MARZI *La questione della riforma del Calendario nel quinto Concilio Lateranense* (Firenze 1896) 167-168.

[2] Che ci sia alcun nesso tra questa scrittura eziandio e la Congregazione per la correzione del Calendario, istituita poi da Clemente XI nel 1701? Purtroppo non è del tutto chiara e completa la storia che di detta Congregazione e de' precedenti d'essa fecero i Ballerini nel t. IV delle Opere del Noris, pp. XXXIV-XXXVII.

V.

Ed ora diciamo còme fu eseguita l'edizione.

Negli scritti autografi ho mantenuto al possibile anche l'ortografia e l'interpunzione antiquata, disuguale e negletta del B.°, fuori che nelle iniziali, non sempre maiuscole, dei periodi, in certe parole le quali sarebbero riuscite dubbie a parecchi lettori, come ad es. *ne* di negazione, ed in manifeste sviste che disturbavano il senso.

Altrettanto ho fatto nei due voti scritti da un copista e corretti dall'autore, sebbene questi sia stato parco nel correggere. Non ho stimato però utile indicare la scrittura prima del copista, nè buono, per ragioni tipografiche, segnalare con un asterisco le non poche parole corrette di pugno del B.°, com'erami venuto in mente. Questo segno l'ho riserbato alle note autografe, perchè sono rare in proporzione delle correzioni.

Ho mantenuto e distinto con numero progressivo i capoversi originali, e per maggiore perspicuità ne ho fatti de' nuovi.

Per comodità ho aggiunto nelle note, tra parentesi angolari, il rimando ad edizioni recenti, e supplite, dove m'è riuscito, le citazioni incomplete, forse fatte a memoria dal B.°, come si può vedere dallo scambio di *Ephes.* per *Coloss.* a p. 34, e dal rimando alla lettera di S. Girolamo a Sofronio (p. 33) dove non trovo le parole citate da lui.

Parrà soverchia ai più una simile diligenza per testi cotanto recenti e di nessuna pretesa letteraria; ma in realtà ho coscienza d'avere usata una cura e una fedeltà minore di quella che, per massima, devesi da un editore alle scritture altrui [1].

[1] Qui, prima di finire, annoterò che negli indici dei mss. Vaticani male è stata riferita al Beato una lettera del suo editore Giuseppe Bianchini, data il 5 Settembre 1744, in cod. Vat. lat. 9063, f. 79, e diretta non a lui morto 31 anni prima, ma al Muratori, come risulta dall'accennarsi in essa alla *Liturgia Romana Vetus* allora in preparazione. — Nelle schede del Mazzuchelli poi, cod. Vat. lat. 9272, part. I, ff. 433-447, c'è una notizia, assai estesa della vita e degli scritti del B.°, inviatagli non so da chi, prima (sembra) delle edizioni del Bianchini e del Vezzosi. Non vi ho osservato novità.

I.

✝

DELLA RIFORMA

DEL BREVIARIO E MISSALE ROMANO

---

1. Perchè molti sono, che hanno l'orecchio tanto delicato, e tenero, che spesso dal suono di poche sillabe vengono sì fattamente punti, che in un tratto offuscati, precipitano la sentenza senza pesar le parole e ponderarne [a] il merito della causa che significano; perciò è di mestieri in prima pregar questi tali a non ispaventarsi a questa voce *Riforma;* perchè se eglino l'hanno in sospetto per l'avversione alle innovationi, si propone loro esser questo lo scopo della presente scrittura, cioè a dire, di fuggir le innovationi, e contentarci di ciò che s'è pratticato con l'autorità di tanti Santi e con l'uso di tanti secoli. Che se a ciò si richieda qualche rinnovatione; questa non è se non necessaria, acciò si sfugghino le innovationi: come accade in un edificio in qualche parte rovinato, che nel ripararlo, se si terrà altra architettura dell'antica, giusta sarà la taccia d'innovatione a capriccio; che se il riparo sarà conforme a' primi disegni, è tanto lontano il riportarne biasimo di novità, che anzi vi sarà nello stesso rinovare, la lode di haver mantenuto ciò che i maggiori han per noi fabricato. Et in vero qual sarebbe un tal riparo, se l'edificio alla fine non fosse nelle sue parti tutto ben ordinato, e disposto? E se la buona dispositione, et ordine in ogni cosa è necessaria, molto più nelle cose Ecclesiastiche si richiede: perchè imitando la Chiesa mili-

a) *Così.*

tante la Trionfante, molto si slontanerebbe dal suo esemplare cotanto regolato, se perturbatione, e confusione nelle sue cose ammettesse. f. 7

Per questa cagione sono stati sempre vigilantissimi i Prelati della Chiesa, *ut omnia honeste, et secundum ordinem fierent*, come comanda S. Paolo [1]. Ma perchè tal ordinatione non devesi regolare con mera prudenza humana, trattandosi di cose spirituali, e celesti; quindi è che non si sono stimati tutti indifferentemente atti alla retta dispositione delle cose Ecclesiastiche: ma soltanto quelli che per la peritia delle Sacre Scritture, e Traditioni, e per special lume di Dio si sono resi abili a regolarle. Che se per il lavoro del Tabernacolo, e de' suoi apparati a Beseleel, et Ooliab *dedit Dominus sapientiam, et intellectum ut scirent fabre operari, quae in usus Sanctuarij necessaria sunt* [2], quale sapienza et intelligenza, direm' noi, che sia necessaria a quelli, che han da ordinare le cose della Chiesa, tanto più degna della Sinagoga, quanto un perfetto ritratto da [a] un imperfetto abbozzo?

Da qui è nata ne' nostri maggiori una riverenza, e timor grande d'innovar cosa alcuna nella Chiesa, havendo sempre l'occhio a ciò che i più antichi Santi Pontefici haveano prescritto delle sue funtioni; con molta ragione credendo esser non men pericoloso cercar altra nuova via, che sicuro il tener quella, che per guida havesse tanti sapientissimi, et zelantissimi Padri. Con questo spirito il gran Pontefice Gregorio scrivendo a Giovanni Vescovo di Siracusa [3], dice d'haver rinovate le antiche consuetudini della Chiesa Romana, e se ne havea fatte delle nuove, queste non erano, che ad altrui imitatione, *aut* f. 7 *veteres nostras consuetudines reparavimus, aut novas, et utiles constituimus, in quibus tamen alios comprobamur imitari.* Con lo stesso spirito si son governati gl' [a] altri Pontifici suoi Successori, et in particolare San Gregorio VII, et il B. Pio V, il quale nella riforma del Breviario Romano, altro scopo non hebbe, se non di ridurlo, e conformarlo *ad pristinam orandi regulam, et praeclaram veteris Breviarij constitutionem,* come si legge nella sua Bolla posta nel principio del Breviario.

a) *Così.*

[1] I. Cor. 14, ⟨40⟩.
[2] Exod. cap. 36, ⟨1⟩.
[3] Lib. 7. Ep. 64 ⟨ora IX, 26⟩.

2. Secondando dunque lo spirito della Chiesa Romana per tanti secoli conservato, e la santa mente del B. Pio, par che sia necessaria una nuova rivisione del Breviario, e Messale Romano: acciò sieno redotti a quella pristina regola d'orare con la perfettione maggiore, che si può: restando ancora non poche cose, che per alteratione, o per mancamento, o accrescimento, richiedono nuovo esame secondo gl'antichi instituti. Tali sono le cose humane, che nè in una, nè in poche volte arrivano al perfetto. Che se Clemente VIII, et Urbano VIII pensarono ad iterate rivisioni, perchè non se ne può pensar un'altra più esatta, e che riduca il tenor dell'Ufficio, e della Messa men soggetto alle mutationi di nuovi ufficij, per le quali bisogna mutare spesso Breviarij, e Messali, con molto dispendio de' poveri Cherici, e con maggior discapito della riputatione della Chiesa Romana, quasichè fosse meno stabile ne' suoi proprij statuti, mentre così allo [a] spesso gli muta [1]?

Il desiderio di veder le funtioni Ecclesiastiche rimesse nel suo essere, con tali alterationi quotidiane viepiù ogni dì si va avanzando nelle persone pie, et erudite, le quali tanto maggiormente d'esso s'accendono, quanto che veggono esservi simile zelo in personaggi che possono una volta condurlo a fine. Per lo qual intento m'è stato commesso di metter in brieve ciò che intorno a questa riforma del Breviario, e Messale si potrebbe suggerire per facilitarne l'impresa. Nel che non sarà fuor di proposito ripeterne un più alto principio sì dell'uno, come dell'altro, suggerendo poi il modo che tener si potrebbe per effettuar questa riforma.

a) Così.

[1] ⟨Fino dal 1612 il Card. di Toledo, Bernardo II Sandoval y Roxas († 1618) tra le *Cosas dignas de reformaçion* ecc., che fece sottoporre a Papa Paolo V, c'era la proposta di " Quitar offiçios particulares de Sanctos que estan en quadernillos de por si, o a lo menos no conçeder que se hagan otros de nuebo y reduçirlos al comun del brebrario, pues de lo contrario resulta tanta confusion en el rezo ": cod. Vat. lat. 6533, f. 183v. Pubblicherò a suo tempo questa memoria importante, che comincia dall'invocare - fin d'allora! - la codificazione del diritto canonico!⟩

DEL BREVIARIO.

3. Il Breviario Romano contiene quelle preci, e laudi che a Dio si offeriscono nell'hore determinate della notte, e del giorno, le quali Canoniche chiamiamo [1].

Sono queste hore fin da' tempi Apostolici, il *primo Gallicinio*, il di cui officio gl' [a] Antichi Padri, e fra essi San Gregorio Papa [2], chiamano *Vigilie*, et i moderni men rettamente *Matutino*. Per secondo *il primo Diluculo*, il cui officio gl' Antichi *Matutino*, et i moderni dicono *Laudi*, denominando da una parte il tutto, perchè Laudi chiamavano l'Antichi [b] i tre ultimi Salmi del Matutino, cioè il *Laudate Dominum de caelis*, *Cantate Domino*, et *Laudate Dominum in Sanctis eius*. Nel giorno poi sono l' hore dell'oratione, la terza, sesta, e nona, computato il dì del [b] nascimento del Sole, e diviso sempre in 12 hore fra se equali. I loro ufficij furono denominati dall' hore stesse, e perciò detti *Terza*, *Sesta* e *Nona*, o *Solemnitas Tertiae*, *Sextae*, *et Nonae*, le quali Cassiano [3] chiama solemnità minori a differenza delle notturne, matutine, e Vespertine dette maggiori. Inoltre circa il fine del giorno nell'hora 12 et ultima, essendo vicino il sole all'occaso, è l'altro tempo d'orare, il di cui officio dicesi *Vespro*.

A' sudetti tempi del [b] principio della Chiesa prefissi, furon [c] poi aggiunti altri due doppo alcuni secoli, cioè quelli dell'hora prima del giorno, et del fine d'esso, il di cui officio fù chiamato *Completa*, o *Completorium*.

Non parlo qui d'altri tempi d'orare non quotidiani | ma estraordinarij, com'erano le intiere pernottattioni, e vigilie, le quali tal volta dal crepuscolo della Sera, e dalle prime tenebre, et alle volte dal principio della seconda, et altre della terza Vigilia si soleano

a) *Così quasi sempre.* b) *Così.* c) *fuoro sembra.*

[1] ⟨Cfr. *Opp.* IV, p. II⟩.
[2] In Lib. Dialagorum ⟨sic. Per il contenuto cfr. Opusc. IX, *Opp.* VII, 69⟩.
[3] * De institutis monachorum ⟨l. III⟩.

cominciare, e tirar fin a giorno: nè parlo delle prolisse stationi, che dall'Alba fin' all'hora nona del giorno si soleano continuare nelle 4, e 6 ferie: delle quali cose tutte lascio d'addurne qui le testimonianze, che in gran numero riferir si potrebbono, per non dilungarmi fuor di proposito.

Siccome poi è stato sempre certo il tempo d'orare nella Chiesa, così incerto è stato (per quanto a noi apparisce) il suo modo, cioè a dire, la sorte, e specie delle preci, e laudi che si dicevano. Nondimeno secondo la dottrina di San Paolo, stimo che queste preci sieno state Salmi, Inni, e Cantici, così egli scrisse agl'Efesij [1]: *Implemini Spiritu Sancto* [a] *loquentes vobismetipsis in Psalmis et Hymnis et Canticis Spiritualibus, cantantes, et psallentes in cordibus vestris Domino, gratias agentes semper pro omnibus in nomine Domini nostri Iesu Christi, Deo et Patri.*

Contengonsi nel Saltero, come dice Eusebio Cesariense sopra il salmo 25 [2], tutte quelle quattro parti dell'oratione, che San Paolo esorta S. Timoteo Vescovo, che si faccino, e sono l'*Obsecratione, Oratione, Postulatione,* e *Rendimento di gratie.* Onde non è meraviglia che il Saltero sia stato frequentato da' fedeli, trovando in esso tutto ciò che in ordine all'oratione cercar [b] si possa. Chi volesse vedere il Catalogo d'Eusebio per sapere quali sieno quei Salmi d'*Obsecratione,* sotto la quale comprende la *Supplicatione,* e l'*Exomologesi,* quali d'*Oratione,* quali di *Postulatione,* o come egli spiega *Interpellatione,* e quali finalmente d'*Eucharistia,* o *Rendimento di gratie,* lo potrà vedere nel 6.° tomo delle Bibbie poliglotte, da un M. S. greco venuto d'Alessandria, trascritto, e portato in latino. Avverto però che [c] l'interprete, non avendo riguardo a ciò che Eusebio dice nel luogo citato sopra il Salmo 25, non è stato diligente ad usar i proprij termini in latino, che corrispondano alla mente d'Eusebio, che si rapporta al Testo di San Paolo.

Non troviamo ne' primi secoli determinatione della Salmodia, nè quanto al numero de' Salmi nè quanto all'ordine. Onde credo

a) santo *b)* corcar *c)* ch' è.

[1] Cap. 5, ⟨18-19⟩.

[2] In Catena Danielis Barbari ⟨p. 231: *P. G.* XXVII, 232. C. Cfr. *Opp.* II in principio, ad lectorem; III Praef. p. ⟨11⟩; *De priv. brev.* ecc., ed. Legg 22. 23⟩.

fosse la cosa arbitraria, rimessa al fervore, e pietà de' fedeli. Trovasi solo nelle Constitutioni Apostoliche lib. 8. cap. 35. prescritto per il Matutino il Salmo 62. perciò detto *Matutino*, con altre orationi per gli Catecumeni, Energumeni, Competenti, e Penitenti, et altre preci Diaconali, e poi un'oratione, e benedittione Episcopale [1]; e similmente per il Vespro il Salmo 140, detto *Lucernale* con orationi consimili a quelle del Matutino. E nel lib. 7. cap. 23, per terza, sesta, e nona, altro non si assegna che l'oratione Dominicale. Ma queste ordinationi non le stimo universali per tutta la Chiesa, mentre l'Occidente non ha ritenuti questi salmi matutino, e lucernale, tutto che in Oriente sieno in uso fin da' tempi di S. Giovanni Crisostomo, che ne fa mentione nell'humilia sopra il Salmo 140.

Similmente appresso il Catalogo sopra detto d'Eusebio, vi si trovano quattro Salmi *matutini* et altretanti *lucernali*, oltre un Salmo per ciascuna hora del giorno, e della notte. Ma nè questo ha luogo nella Chiesa Romana: la quale sotto San Damaso a suggestione di San Geronimo, credesi ricevesse la Salmodia stabilita nelle publiche Basiliche, et insieme quell'ordine, e dispositione che Noi hora habbiamo, benchè un poco alterata, nella | salmodia delle ferie della settimana.

4. A' Salmi, Cantici, et Inni, fin da primi secoli fù accompagnata l'oratione Domenicale, da Padri chiamata quotidiana, et in oltre (crederei) quelle brievi orationi, che collette chiamiamo; l'uso delle quali si trova antichissimo nella Chiesa, come appare negl'Atti de' Martiri.

5. Sotto S. Damaso o poco doppo furono introdotti gl'Inni d'Autori Ecclesiastici, perchè la prima sorte d'Inni, de' quali parla S. Paolo, era d'Inni presi dalla Sacra Scrittura, e Saltero, in cui il 60, e 66. salmo portano l'inscrittione d'Inno, overo era d'Inni più tosto particolari, e d'institutione, e d'uso, che comuni a tutta la Chiesa. I primi Inni d'Autori Ecclesiastici, che si cantassero in publico, furono quei di Santo Ambrosio, come lo testifica Prospero nel suo Chronico [2]

[1] ⟨Cfr. *De priv. brev.* 23⟩.
[2] * Ex edit. Pithoeana in 1. tom. MM. SS. Labbè. ⟨Così Cfr. p. 47, n. 3.⟩

all'anno 2.° di Teodosio, e perciò per antonomasia dicendosi dagl'Antichi, *Ambrosianum*, altro non s'intende, che l'Inno.

6. Ne' medemi [a] tempi furono introdotte l'Antifone, nell'uso delle quali molto i moderni dalla prima institutione si scostano [1]: del che vi bisognarebbe più lungo discorso: e Santo Ambrosio fù quello, che dall'Oriente le traportasse [a] in Occidente.

7. L'uso de' Responsorij a questi stessi tempi par che si possa riferire dicendo Santo Isidoro, che da lungo tempo erano già stati [b] in Italia instituiti [2].

8. Nè si dubbita dell'antichità delle lettioni della Sacra Scrittura, la quale sempre era letta a' fedeli nelle raunanze, massime della notte: del che ne fanno piena testimonianza quasi tutti i Padri.

In quanto alle lettioni de' sermoni e trattati de' medemi [a] Padri, n'habbiamo ne' primi secoli qualche origine, mentre troviamo che si leggeano molti libri in Chiesa, che non erano Canonici, come l'Epistola di San Clemente Papa ad Corinthios, d'Herma Pastore etc. Cresciuto poi il numero de' Santi Dottori della Chiesa, crebbe viè più quest'uso, communicandosi in questa maniera lo stesso Spirito in luoghi, e paesi fra se remotissimi. Leggiamo che Mariniano Vescovo di Ravenna facendo leggere nelle Vigilie i Comentarij sopra Iob. di San Gregorio Papa ancor vivente, questi scrisse a Giovanni Soddiacono essergli ciò dispiaciuto [3]: a cui impose, che dicesse al Vescovo, che anzi facesse leggere i Comenti de' Salmi nelle Sacre Vigilie, *Sed dic ei ut Commenta Psalmorum legi ad Vigilias faciat.*

Delle [c] Passioni de' Santi solite a leggersi in Chiesa ab antico, ne fanno mentione, tra gl'altri, Sant'Agostino in più suoi trattati.

9. Queste sono le principali parti, delle quali si compone tutta l'ufficiatura della Chiesa Romana nelle Sacre preci, e Laudi di Dio, con qualche differenza però di Rito ne' secoli più bassi: quando i Sommi Pontefici, lasciando d'intervenire notte, e giorno nella publica Basilica Lateranense, sostituirono in suo luogo una Cappella nel

a) *Così* b) state c) dalle.

[1] ⟨Cfr. *Opp.* IV, praef.⟩

[2] ⟨Cfr. *de prir. off.* 23⟩.

[3] Lib. 10. Ep. 22, ⟨ora *Reg.* XII, 6.⟩

Palazzo Lateranense, nella quale pur notte, e giorno i suoi Cappellani vi cantavano gl'ufficij in sua presenza. E perchè questo ufficio de' suddetti Cappellani per la moltiplicità de' negotij, era alquanto più breve da quello | che s'usava ab antiquo nelle Chiese di Roma; f. da qui nacque la differenza del Rito *della Chiesa Romana*, e del Rito *della Curia*. Mai però questo apportò pregiuditio a quello, fintanto che venissero i frati Minori, i quali s'appigliarono più tosto al Rito della [a] Curia, che della Chiesa Romana: la quale (prevalendo il credito de' detti Minori) cominciò a tralasciare il suo Rito, e pigliar anchor essa quello della Curia. – E ciò basti in quanto all'origine del Breviario, il quale altro non è che un breve volume, in cui raunati sono in compendio tutte quelle parti dell' ufficio Divino, che soleansi per antico havere in altretanti libri distinti.

10. L'uso però della parola *Breviario* per dinotar il libro delle sudette preci canoniche, non è così antico, et all'hora, credo, cominciasse, quando la divotione de' Chierici, o de' Monaci cominciò a recitar privatamente nelle hore canoniche, le sue orationi con quello stesso ordine, e tessitura di preci, e laudi, come si faceva publicamente nel Choro. Prima del Secolo XI o non s'era introdotta tal consuetudine, o almeno non così universale, come hora si prattica: non trovandosi negl'antichi statuti altro ordine a' Preti, se non che habbiano il Saltero; perchè, stimo, sodisfacessero all'obligo d'orare con la sola recitatione de' salmi; quali secondo la dottrina de' Padri, da' Cherici dovean haversi a memoria, nonchè tenersi in libro scritti [1].

Non è egli dunque, antico l'uso della voce *Breviario*, ma antichissimo è l'uso del contenuto d'esso, cioè di quelle parti delle quali viene composto. Tutte queste parti secondo l'antica consuetudine, erano a parte scritte in altretanti libri distinti, come si disse, che sono il Saltero, a cui vanno annessi i Cantici; l'Innario, l'Antifonario, il Responsoriale, | l'Orationale, il Lettionario, o Capitolario, i Lettionarij maggiori cioè le Sacre Bibbie, i Sermonarij, gl'Homiliarij, i Passionarij, e le leggende de' Santi, oltre qualche breve Ordinario con l'altre particelle più minute. f.

a) del

[1] ⟨Cfr. *de priv. off.* 24.⟩

11. Introdotto che fù il Breviario, non furono di subito confusi insieme i predetti libri, ma l'uno doppo l'altro scritti in piccolo volume, abbreviati però, senza note musicali, e senza multiplicatione di sermoni, et homilie; perchè ne' Sermonarij, et Homiliarij del Choro non uno, ma più sermoni, et homilie mettevansi per ogni festa; non tanto per evitare il tedio di leggere sempre le cose stesse, quanto perchè la variatione delle lettioni caggiona maggior dottrina, et eruditione in chi le ascolta.

Così disposti furono i Breviarij antichi non solo manuscritti, ma ancora stampati: et erano in tal guisa, Breviarij in voce, et in fatto, perchè in piccolo volume si restringevano; quando ne' moderni Breviarij, confusi i Salmi con l'Antifone, Responsorij, Orationi etc., è di mestieri replicar tante volte una istessa cosa, et in consequenza crescere il volume.

Da questa confusione de' libri Ecclesiastici è nato che la maggior parte degl'Ecclesiastici non sappiano ben ordinare l'ufficio Divino, perchè mai rendonsi padroni dell'ordine, e tessitura d'esso [1]. – Lascio che così si vien ad occultare quella bella simetria degl'ufficij co' tempi, non sapendosi se questi habbino, per esempio, Antifone e Responsorij proprij per qualche ben fondata raggione, | o pure sieno replicati, et altronde presi.

Maggior è stato il pregiuditio, che ne ha ricevuto il Saltero, perchè non si trova più disposto per il suo ordine numerico, del quale i Santi Padri fanno tanto conto ne' loro trattati sopra i salmi: e si son tralasciati i loro titoli, che sono (come dice San Geronimo) [2] la chiave dell'intelligenza de' salmi. Onde San Carlo Borromeo nelle sue instruttioni per l'ufficio, vuole che sempre si riguardi il titolo per la stessa ragione.

[1] ⟨Anche il pio Card. di Toledo, uomo di governo anzichè di scienza, chiedeva nella memoria citata sopra, p. 27, di riparare ad altre confusioni nascenti da altro capo: « Ordenar el brebiario Romano de manera que sin alterar la sustançia d'el se escusen quanto sea posible todas las dudas y multitud de reglas, y requires que en el ay, de lo qual resultan tantos escrupulos y faltas y gran desconsuelo en los que por obligaçion y devoçion reçan el off.º divino, y serian muchos mas los que le rezacen, si se viesen libres de tan gran embaraço, qual es tambien no yr de dia en dia y de una osa a otra, caminando el reço per todo el año sin las confusiones y dudas ya dichas, teniendo de por si en el dicho breviario todas las fiestas amobibles ». Cfr. più avanti, p. 45, n.º 5, ciò che dice lo stesso B.º⟩

[2] In Ep. ad Sophronium ante Psalterium ex Hebraico versum (*P. L.* XXVIII 1183-8).

Siemi condonato un ardire che[a] pretendo di significar una differenza, che scorgo fra gl'Antichi e Moderni; questi par che non habbiano altra principal mira, che la lingua; ma quelli più il cuore e l'intelliggenza. Perciò troviamo gl'antichi Salteri, che servivano per il Choro, e per le persone private, di molte prefationi premuniti, come da tante[b] facelle per illuminar la mente, et infiammar la volontà; et oltre i titoli, vi troviamo al principio di ciascun Salmo, brevi argomenti de' misterij in essi contenuti, et nel fine una colletta come un'epilogo di tutto il recitato. Queste diligenze si faceano da' nostri Maggiori secondo la dottrina di S. Paolo, che dice[1] *Psallam spiritu, psallam et mente*, et *Verbum Christi habitet in vobis abundanter in omni sapientia, docentes, et commonentes vosmetipsos, Psalmis, Hymnis, et Canticis spiritualibus, in gratia cantantes*[c] *in Cordibus vestris Deo.*

Et in vero dalla poca intelligenza delle Sacre dottrine, che si leggono, nasce la poca attentione; dalla poca attentione il tedio, dal tedio l'inriverenza per non dir il dispreggio.

12. Per riformar dunque il Breviario, è necessario un'esatto esame delle sue parti secondo l'antiche institutioni, | et acciò che si faciliti la via di tal condota[a], pare doversi tenere la distintione accennata d'esse parti, cioè a dire, esaminarlo parte per parte, o dir vogliamo, libro per libro, confrontandogli con gl'antichi esemplari, quali così distinti per lo più si trovano. Che se non piacesse tener quest'ordine distinto nella publicatione del Breviario, nondimeno, stimo che l'esame e la collatione distintamente far si debba; altrimente crescerà la fatica di chi ciò farà, e facilmente si ritroverà in grandi confusioni impicciato. Nè sarà difficil cosa, ridotti già tutti a quella perfettione che si può, rimetterli insieme con ordine confuso, e mescolati publicarli.

In quanto poi all'esame o collatione non posso non approvare il sentimento del dottissimo Pamelio nella sua prefattione[d] in Micrologo nel libro De divinis officijs[2]. Non sia grave il rapportar qui le sue parole, che sono, *Synodus novissima Tridentina Patres quosdam certo numero delegit, qui ad evitandam illam (quam calumniantur nostri*

a) *Così* *b*) tanto *c*) contensas *d*) perfettione.

[1] I Cor. cap. 14, ⟨15. Col. 3, 16. Cfr.⟩ Eph. c. 5, ⟨19⟩.
[2] ⟨*P. L.* CLI 973-4.⟩

saeculi[a] *Aristarchi) rituum Ecclesiasticorum discrepantiam, Breviarium, ac Missale componerent: quae suis numeris absoluta, toto Christiano orbi observanda, Authoritate Apostolica, proponerent. Hos quum non dubitarem ad Ritum veterem Ecclesiae Romanae omnia redintegraturos, atque ad eam rem non parum conducere posse nostrum Micrologum. Ego illum primo quoque tempore evulgandum censui: utpote e quo resarciri posse tantum non existimarem quicquid a primaeva illa Romani ordinis Institutione variatum esset. Quam quidem ad rem quum multum etiam Amalarium, Vualafridum, Strabum, ac* 84 *Honorij Gemmam | conferre fatendum sit: tamen huius mihi Authoritas non negligenda, immo caeteris etiam esse praeponenda videtur: propter eam, quam longo harum rerum usu, et non Amalarij*[b] *tantum, qui inter hos facile principem locum obtinet, verum longe etiam antiquiorum, quorum apud omnes sancta debet esse Authoritas, diligenti lectione sibi acquisivit rerum Ecclesiasticarum singularem peritiam. Hi sunt Magni Gregorij Sacramentarius, et Antiphonarius, atque Hieronymi Lectionarius, quem Comitem inscripsit. Quos in divinis officijs constituendis sibi ob oculos semper posuit, et sicut ad Cynosuram nautae, ita ad hos semper sibi respiciendum esse putarit. Eos quum ad Ecclesiastica officia recte constituenda, plurimum obtineant*[c] *momenti, nos propediem*[d] *in lucem proferemus, et Deo approbante, cum omnibus communicabimus. E quibus mea quidem sententia, rectius pristinae integritati omnia restitui possint, quam e Missalibus aut Breviarijs, quae hodie circumferuntur: quae quamquam Ordinis Romani nunc novi, nunc antiqui prae se titulum ferant, non per omnia tamen cum illo consentire Authores citati ac noster hic manifestum faciunt.* E prima di lui l'eruditissimo Radulfo Tungrense, lasciò scritto *propos. 22* così [1]: *Ordo S. Romanae Ecclesiae non ex usu Patrum*[c] *Minorum, sed ex Sacris Canonibus, scripturis Authenticis, libris Antiquis, generalique, et proportionali locorum consuetudine colligatur.*

È di mistieri [e] dunque in primo luogo far una diligente raccolta de' Manuscritti Sacri, che erano in uso nella Chiesa Romana secondo il suo rito autentico, intendo principalmente di quei libri, che contengono

a) secoli *b)* Amalirii *c)* obtineat *d)* propidiem *e)* Così

[1] ⟨Hittorpius *De cathol. eccles. divinis officiis.* Romae 1591 p. 664⟩.

o in tutto, o in parte le sopradette parti del Breviario, tali sono i Salteri, gl'Innarij, gl'Orationali, gl'Antifonarij, i Responsoriali, i Capitularij, i Lettionarij o Bibbie, i Sermonarij, gl'Homiliarij, i Passionarij, i Legendarij, et i Breviarij antichi, e consimili. Per secondo ancora devonsi raunare i Breviarij Antichi stampati, i quali quanto più antichi sono, tanto meno si discostano dall'uso antico della Chiesa Romana, et per terzo gl'Autori Ecclesiastici, massime antichi, manuscritti, e stampati, che trattano de' Divini Ufficij; havendo però sempre l'occhio principalmente ai Concilij, e Santi Padri, i quali tutto che non si truovano per l'ordinario trattar de' riti *ex professo*, pure incidentemente ne parlano, e ci danno ad intendere quali fossero i riti da loro usati; e dalla diligente loro osservatione, si cava la notitia del senso germano delle voci, e termini Ecclesiastici, quali noi ritenghiamo al presente, ma spesso in altro significato. E giovarà molto la prattica delle antiche regole de' Monaci e Vergini, e delle Historie, e Vite de' Santi.

f. 84

De' libri sacri manuscritti anticamente stampati in Roma se ne trova molta copia, come nella Biblioteca Vaticana, et suo Archivio, et in quella della Regina di Svetia, de' Cardinal Barberino, e Chigi, della Chiesa Nuova, e di Sant'Agostino, negl' Archivi delle Basiliche di San Gio. Laterano, S. Pietro, S. Maria Maggiore e della Rotonda, nè dubito trovarsene ancora nell' altre Biblioteche, et Archivi delle Chiese Antiche di Roma. Onde volendo applicar l'animo a tal'impresa, acciò riesca compita, è necessaria una general visita di tutte le Biblioteche, et Archivi di questa Città, e quindi estrarne per quel tempo, che bisognerà, tutto ciò, che può servire al disegno: e messi tutti | insieme, e collationandoli, ricavar da essi il proprio, e germano Rito della Chiesa Romana; avvertendo in questo a saper conoscere la distintione accennata, che negl'Antichi si trova, *secundum Ritum Romanae Ecclesiae*, et *secundum Ritum Romanae Curiae*, perchè il Rito della Chiesa Romana cercar si deve, non badando più a quello della Curia, mentre s'è dismessa l'ufficiatura quotidiana del Papa nella Cappella del suo Palazo, per la quale era introdotta.

f. 8

E perciò tutto lo scopo consiste nel Rito della Chiesa Romana, il quale non sarà molto prolisso, perchè se cresce da una parte, si scema dall' altra, oltre che non sarà se non di gloria alla Chiesa Ro-

mana, il restituirle l'antico suo rito, almeno nelle Chiese, et in publico. E stimerei men inconveniente l'abbreviar qualche altra parte degl'ufficij che non è stata ab antiquo nella Chiesa, ma in secoli più bassi introdotta; che sconcertar quello, che ha la prescrittione di più secoli.

E per la recitatione privata potrebbesi destinar la pura recitatione de' Salmi, lasciando in arbitrio il resto dell'Antifone, e lettioni. Dico delle lettioni principalmente, perchè riducendosi le cose all'antica consuetudine, bisognarebbe far più libri per le lettioni da recitarsi in Choro, onde non par conveniente obligar ciascuno a tanto. Che se pure si vorrà sodisfare ancora in questa parte alla privata recitatione, si potrà mettere una scelta di lettioni | nel Breviario, cavata da' libri più ampli del Choro, come si trova ne' nostri Breviarij.

13. Potrei qui con particolarità parlare di ciascuna delle sudette parti, o libri; suggerendo più minuta distintione e tessitura nel disporli, e molti avvertimenti forsi [a] non inutili: ma perchè in queste poche carte non si pretende, se non un' idea generale dell'opera, lascio di più dilungarmi, per non trapassar i dovuti confini.

14. Aggiungo per ultimo, che se con più esattezza si volesse intraprendere la rivisione, potrebbesi usar diligenza co' Vescovi d'Italia, acciò mandassero in nota tutto ciò, che si trova ne' loro Archivi di Manuscritti in pergamino, che appartengono a cose sacre, et all'Altare, et al Choro. Lo stesso potrebbesi esigere da' Monasterij, e massime da' Canonici Regolari Lateranensi, perchè in S. Gio. Laterano sempre si mantenne puro il Rito della Chiesa Romana come lo dice Abailardo [1] nell'Apologia contra S. Bennardo [a]. Dicesi in Monza esservi l'Evangelistario stesso mandato da San Gregorio a Teodolinda Regina de' Longombardi [a]; et io n'ho veduto un'altro con lettioni distinte per le Messe delle Domeniche, e quarta ferie etc. nell'Archivio della Cathedrale di Modena, che asserivano essere stato donato a S. Geminiano da Gioviniano Imperatore circa l'anno 364 [2]: quali se veramente fussero tali per come colà si stimano (al che si richiederebbe un diligente esame) sarebbono de' maggiori tesori, che Noi potressimo mai havere per la Traditione Ecclesiastica.

a) *Così.*

1 ⟨*P. L.* CLXXVIII 340. Cfr. BAEUMER *Gesch. d. Breviers* 306-7, vers. franc. II 5-6.

2 ⟨Allude forse al Graduale di Monza, di cui cfr. *Opp.* V p. XXXIII e IV p. XXIX. Per il cod. di Modena, v. *Opp.* V, 430, e sopra p. 15.

DEL MISSALE.

f. 86

15. Quel che s'è detto del Breviario esser un brieve volume delle orationi dell'hore canoniche, lo stesso dicesi del Messale, in cui sono raunati più libri, che servono per la Messa, i quali si come San Gregorio gli riformò, e publicò separati l'un' dall'altro, così per molti secoli si son mantenuti; ma poi l' uso non solo gl' ha raccolti in un volume, ma di vantaggio gl' ha insieme confusi, che non più non si sanno, nè pure i loro antichi titoli.

16. Sono questi libri, che compongono il Messale [a], *il libro de' Sacramenti*, in cui sono l' orationi, e Prefationi, il Canone, e tutto ciò che deve recitar il Sacerdote nella Messa, o ne' Sacramenti. Secondo, il *Benedittionale*, che contiene le benedittioni Episcopali sopra il Popolo, prima dell'*Agnus Dei,* negl'ultimi Pontificali tralasciate, ma non già ne' più antichi, etiandio stampati, come in quello sotto Pio IV.; le quali benedittioni sono antichissime, facendone mentione i Padri, e massime Sant'Agostino. 3.° il *Lettionario* che contiene le Lettioni, et Epistole proprie a Chierici inferiori. 4.° il *libro degl' Evangelij*, o *Evangelistario* con le Lettioni degl' Evangelij per il Diacono. 5.° l'*Antifonario,* o *Graduale,* per il Canto del Choro. 6.° il *Martirologio* con i semplici nomi de' Santi per celebrarsi la Messa in loro memoria ogni dì, come lo dice S. Gregorio [1] ad Eulogio Patriarca Alessandrino | con queste parole: *Nos pene omnium Martyrum, distinctis* [b] *per dies singulos passionibus, collecta in uno Codice nomina habemus, atque quotidianis diebus in eorum veneratione Missarum solemnia peragimus, non tamen in eodem volumine quis qualiter sit passus, sed tantummodo nomen, locus, et dies passionis ponitur.* Nè sarà difficile a tempi nostri l'aggiungersi questo libro, essendosi già trovati più esemplari d'esso secondo che lo descrive San Gregorio [2]. Questi sono i libri del Missale, de quali non ne do qui raguaglio maggiore, potendosi havere da eruditissimi libri che sono alla mano.

f. 86

a) *Sottintendi:* primo b) distintis

1 ⟨*Reg.* VIII, 28. V. avanti p. 47: dove il passo è dato più fedelmente.⟩
2 ⟨Cfr. più avanti pp. 47. Allude al martirologio Geronimiano edito dal Fiorentini.⟩

17. Nella riforma del Missale debbesi procedere come in quella del Breviario, esaminando, e collationando parte per parte ciascun libro d'essi; risecando ciò che non corrisponde con gl'antichi Instituti, e rimettendo ciò che manca di quelli; con che si vedrebbe risplendere e la pietà, e la sacra eruditione per le cose aggiunte, senza render più prolissa la Messa, consistendo l'aumento più nella variatione, che nella multiplicatione, anzi renderebbesi più facile il tenor della Messa, togliendo molte cose, che la rendono non solo lunga in parte men necessaria, ma difficile a ben ordinarla in occasioni assai frequenti.

<DEL CERIMONIALE.>

18. Doppo la restitutione del Breviario e Messale Romano, par che venga in consequenza la riforma | del Cerimoniale chiamato dagl'Antichi *Ordo Ecclesiasticus* o vero *Ordo Romanus*, il quale non tanto deve abbracciare le regole, o rubriche per sapere ordinar l'Ufficio, e la Messa (dovendo queste regole precedere agl'istessi Breviario, e Missale) quanto le cerimonie da usarsi nelle celebrationi dell'ufficio, e della Messa, per render uniforme il Rito non solo nella sostanza delle cose, che si recitano, ma nel modo ancora di recitarle. Dalla ignoranza del qual modo si veggono tante differenze d'ufficiatura nelle Chiese, stimandosi cosa arbitraria, il far in questa, o in quella maniera; il che è contra la giusta ragione, e l'intentione de' Santi Padri. Perchè altrimenti vana et inutile sarebbe stata la loro dispositione di varie, e diverse parti dell'ufficio e[a] della Messa, se non fosse apparita tal diversità nella prattica d'essi. Quindi è avvenuto che non si sa ciò che sia proprio a' Preti, e Diaconi e ciò che agl' inferiori Cherici del Choro, e spesso i Vescovi stessi dicono quello che tocca a' Cherici, e questi quello che appartiene a' superiori; non si conosce più la differenza del modo di cantar l'Antifone, et i Responsorij, nè si sa più ciò che in commune, e ciò che da uno si debba cantare. Dell'altre Cerimonie della Messa solenne lo stesso è | avvenuto.

In buona parte il tutto nasce per non sapersi l'idea, e disegno che havevano i Santi Pontefici nell'instituire le cose.

a) *manca.*

Per la poca prattica, che ho in queste materie, trovo gran differenza nelle Cerimonie antiche, e moderne: quelle erano poche, facili, e misteriose; le moderne molte a segno che per saperle tutte vi vuole una buon [a] feconda memoria; sono anco difficili straccando non tanto il corpo, quanto lo spirito che viene a dissiparsi, et a non attendere al principale, che è il Culto interno verso Iddio, il quale *Spiritus est, et eos qui adorant eum, in Spiritu, et veritate oportet adorare* [1]. Sono ancora meno misteriose, come più tosto par che sieno fundate in una prudentiale dispositione, che per sollevarci con più faciltà [a] a contemplare gl'arcani reconditi de' Misterij della nostra Religione. Le cerimonie esterne rispetto all'anima sono come il fuoco rispetto la cera, che s'è moderato la mollifica, s'è smoderato la strugge.

19. Le tre Virtù Teologiche, Fede, Speranza, e Carità, sono quelle, che hanno per modo *nescire modum.* L'altre tutte consistono nel mezzo, *Virtus in medio consistit,* e però tutte l'altre Virtù hanno per [b] vitiosi i loro estremi. Onde la Religione, essendo la prima d'esse, par che principale | sia in Lei questa conditione di scostarsi dall'Irreligiosità, propria degl'Eretici, che biasimano le sacre Cerimonie, e dalla Superstitione, che *habet zelum sed non secundum scientiam* [2], e che le moltiplica tanto che rende più onerosa, per così dire, la Religion Christiana, che non era il giogo della legge Mosaica con tante carnali Ceremonie, delle quali siamo noi liberati; *et qua libertate Christus nos liberavit* [3]. Dico questo fondato nello spirito della Chiesa, nella quale gl'istessi sacramenti che causano la gratia *ex opere operato*, non sono, se non pochi e facili come osserva [c] S. Agostino nel lib. 19. cont. Faustum, cap. 13 così scrivendo [4]: *alia sunt instituta* Sacramenta *virtute majora, utilitate meliora, actu faciliora, numero pauciora, tanquam Iustitia fidei revelata, et in libertatem vocatis filijs Dei, iugo servitutis ablato, quod duro, et carni dedito Populo congruebat.*

20. Per la prattica dunque della Riforma del Cerimoniale, et ordine Romano, devesi tener lo stesso modo, che si è suggerito per quella

f. 8

a) *Così* b) pei (?) c) osservan.

1 ⟨Io. 5, 24.⟩
2 ⟨Cfr. Rom. 10, 2.⟩
3 ⟨Gal. 4, 31.⟩
4 ⟨*P. L.* XLII, 355.⟩

del Breviario, e Messale, ricavando dagl'Antichi libri, e Padri le Cerimonie authentiche della Chiesa Romana, et universale, prescrivendo i modi dell'ufficiatura dell'hore canoniche, e della Messa, non solo per gli Vescovi, e Collegiate, ma anco per i Preti delle Piccole Parocchie, per i quali non si trovano Cerimoniali a proposito, mentre quelli per la scarzezza [a] de' Ministri non possono servirsi de' Ceremoniali delle Chiese maggiori. Onde avviene che fanno quel che a loro pare e piace, con molto pregiuditio del buon ordine Ecclesiastico, del quale per l'ordinario hanno poca o nessuna Intelligenza.

21. Ciò che s'è detto del Breviario, e Missale, e Cerimoniale, sicome la buona intentione l'offerisce alla gloria di Dio, così per la cognitione della propria Imperitia si presenta agl' huomini eruditi, e pij con animo pronto a riceverne le loro censure.

A tergo, di mano del Tommasi: Dell' emendatione del Messale, Breviaro, e Ceremoniale Romano.

a) Così

II.

A Lorenzo Alessandro Zaccagni.

che fosse l' ufficio pieno de' Santi.

✝

1. Al dubbio proposto come debba intendersi ciò che scrisse il Micrologo [1] che S. Gregorio VII. ordinò che di tutti i Santi Romani Pontefici e Martiri solennemente da per tutto *pleno officio* si celebrasse la festa, non potendo rispondere a pieno per l'angustia del tempo prefissomi, mi sforzarò almeno con brevità dire quello che prontamente mi vien in mente.

2. Prima però di rispondere al quesito, parmi degno di osservatione, se quelle parole *SS. omnium Romanorum Pontificum et Martyrum*, debbansi prendere per tutti i Santi Papi, e per tutti i Martiri Romani; o sol tanto per quei soli Papi che insieme furono Martiri. Io inclinarei più presto alla seconda spiegatione, sì perchè ne pur l'anno intiero bastarebbe a celebrare *pleno officio* tutti i Papi e Martiri di Roma, sì perchè negl'antichi libri della Chiesa che in hoggi si conservano, non si trovano pieni i Calendarij co' santi sudetti. Non parlo solo de' M.SS. avanti S. Gregorio, ma ancora di quelli che scritti doppo lui, pur si conservano et osservo che quel capitolo in cui il Micrologo ciò dice, ha questo titolo *De Martyribus Romanis Pontificibus.* Et appunto nel moderno Breviario noi facciamo l'ufficio o semidoppio o semplice quasi di tutti i Papi Martiri, il che forsi a contemplatione del predetto ordine di Gregorio VII. è stato restituito, dico restituito, perchè nè pur appare chiaro essersi ciò posto in uso ne' prossimi tempi di detto Gregorio.

3. Per venire al quesito proposto, dico che la differenza degl'Ufficij è nata dalla differenza de' giorni, secondo questa, regolandosi quella, e non secondo quella, questa.

[1] ⟨C. 43, *P. L.* CLI, 1010⟩

I nostri maggiori distinguevano i giorni *in dies festos*, et *in dies quotidianos*. Di questa consueta differenza di giorni ne fanno testimonianza tutti gl'antichi libri Ecclesiastici, e S. Gregorio Papa fà mentione de' giorni quotidiani nelle sue epistole dove tratta del Kyrie eleison [1]. | Bastarà qui addurne per prova le parole poste nel Sacramentario Gregoriano [2] *In primis dicitur Introitus, qualis fuerit statutis temporibus, sive diebus festis sive quotidianis.*

Per giorni *quotidiani* intendevano i giorni che hoggi chiamamo [a] *feriali*, ne' quali non si celebra la memoria di Santo alcuno in speciale. Per giorni festivi, intendevano le feste del Sig.re, le Domeniche, et dì natalitij de' Santi di maggior veneratione.

Ma si come queste feste non erano di pari veneratione, così nè pur gl' ufficij festivi erano di rito uguale. La distintione degl'ufficij festivi ab antiquo altro non era che di *IX lettioni* o di *tre lettioni*. Ma io direi che fosse di *IX. lettioni*, e di *IV lettioni* dall'equinottio autunnale fino a Pasqua; e di *tre lettioni* da Pasqua fino all'accennato equinotio, come si dice nel libro Diurno antiquo de' Papi [3].

Trovasi questa distintione di feste di 9. lettioni e di tre lettioni presso il Micrologo cap. 44. e nel Ceremoniale di Benedetto Canonico, scritto il 1140, in cui dicesi [b] *si fuerit festivitas IX lectionum, omne officium sit festivitatis. Et si fuerit trium lectionum festivitas, in vigilia ad Vesp. Psalmi diei cantentur sub una antiphona de Adventu Cum venerit. Ad Magnificat, Versus dicatur de festivitate cum antiphona et oratione de Sancto, et fit commemmoratio* [a] *de Adventu, Missus est Gabriel Angelus etc. Matutinum totum de sancto cum Nocturno diei. Matut. Laud. si habet proprias antiphonas, cantentur. Prima..... Tertia et Sexta de Festivitate: Nona et Vesperum de Adventu* [4].

Dalle parole di questo Ceremoniale M. S. e dal citato luogo del Micrologo, si cava chiaramente la risoluzione del dubbio proposto.

a) *Così* b) *seguono le parole cancellate:* Missa.. sabbato de S.ta Maria

1 ⟨*Reg.* IX, 26.⟩
2 ⟨Cfr. *Opp.* V, p. VI.⟩
3 ⟨Form. 74.⟩
4 ⟨C. 5 in MABILLON *Mus. Ital.* II, 121. Il T. cita spesso Benedetto.

cioè qual rito importino quelle parole *pleno officio;* poichè nelle feste di 3. lettioni non era pienamente della festa, l' ufficio corrente, mentre il primo Vespro | non era intiero della festa; le Vigilie havevano il Notturno della feria corrente; nona (et anco sesta come dice il Micrologo) e il secondo Vespro erano della feria, quando per contrario l'ufficio di IX lettioni era tutto della festa dal primo fino al secondo Vespro. Sicchè ogni festa di IX. lettioni da per se richiedeva un' officio pieno, come ancora si raccoglie dall' allegato Micrologo al cap. 42.

4. Queste feste di IX. lettioni non erano differentiate con altri vocaboli di *doppio* o *semidoppio*, ma soltanto attendevasi la maggiore o minore celebrità loro nel caso di concorrenza. Trovasi questo titolo di *doppio* nel 6.° de' Decretali, in una constitutione [a] di Bonifacio VIII. *de reliquijs et veneratione SS.* [1]; quando però sia stato [b] introdotta questa distintione di doppio e semidoppio, precisamente non lo saprei assegnare, certo che prima del 1140 non ci era come appare per il Ceremoniale di Benedetto Canonico.

Et in vero dicendosi un Ufficio doppio, allhora, quando (come riferisce la Glossa loc. citato) *tota antiphona dicitur ante Psalmum: cum alias non tota, sed solum principium dicatur ante Psalmum* [2]; non puol essere molto antico l' uso di questo vocabolo, perchè anticamente in qualunque officio o festivo o quotidiano e feriale, et in qualunque Hora Canonica sempre l' antifone erano intieramente dette avanti e doppo il Salmo, anzi erano intercalate a ciascun verso del Salmo, come n'è rimasto il Vestigio al Salmo *Venite exultemus*, in cui si come riteniamo l' editione Romana, e non la Gallicana, perchè quella era in uso della Chiesa Romana; così pure riteniamo il vero et antiquo uso dell' antifone, più volte ripetendo et intercalando l' antifona dell' Invitatorio, il che gl' antichi dicevano *antiphonare ad Psalmum vel Canticum.* È ben vero che il modo germano di antifonare, nel *Venite exultemus* s'è trascurato, poichè | all' antifonare si richiede che *Chorus Choro respondeat*, e non che uno solo canti il

a) constitititutione *b) così.*

[1] ⟨Lib. 3, c. 22; ed. Friedberg II 1060⟩.

[2] ⟨*Liber VI Decret.*, ed. Rom. 1582, p. 582 e *Dicunt quidam...* In fine però si aggiunge: *alii aliter*⟩.

Salmo, et ambidue i Chori unitamente rispondino, perchè questo è il modo di cantar i Responsorij, e non già l'antifone [1].

5. Stimo che a bastanza siasi spiegato il luogo proposto del Micrologo per la cui intelligenza maggiore, solo qui suggerisco tre punti notabili circa gl' Ufficij di IX. lettioni, che se s'osservassero hoggi, si levarebbono molte confusioni dal Breviario [2], con minor pregiuditio dell' antico Rito della Chiesa Romana.

6. Il primo è che le Domeniche erano preferite a tutte le feste di IX. lettioni, se non fossero state molto celebri, come la Natività di S. Giovan Battista, e la festa de' SS. Pietro e Paolo. Il Micrologo cap. 62 [a].

7. Il secondo che concorrendo due feste di IX lettioni in un' istesso giorno, si faceva l' ufficio pieno della festa più celebre, e commemmoratione dell' altra, et il trasferire una festa in altro giorno era più tosto per privata volontà d'alcuni che per *general consuetudine di tutta la Chiesa.* Il Micrologo cap. 42 [a], dove ciò confermasi con il Sacramentario di S. Gregorio. E si potrebbono addurne molte altre confermationi, che per brevità si tralasciano: basta solo ricordarci che S. Gregorio volle si dicesse la 2.^{da} Messa nel Natale, in honore di S. Anastasia, perchè non volle trasferir la festa di questa Santa in altro giorno. Ne' M. SS. antichi trovasi anco notata la Messa di S. Martina lo stesso giorno della Circoncisione. Et il tutto faceasi, oltre altre ragioni, per evitar la confusione che suol nascere da tali traslationi.

8. Il 3° che le feste di IX lettioni erano [b] poche ab antiquo et in minor numero anco di quelle che nota Radulfo Tungrense *de observantia canonum prop. 17* [3], dove nota il parere di S. Bernardo, scritto a' Canonici di Lione, secondo il quale *festivitates non sunt multiplicandae: quia haec frequentia gaudiorum Patriae est, non exilij: et numerositas festivitatum, cives decet, non exules* [4].

a) *Così bruscamente. Cfr. p. 48, § 11.* b) *Segue un assai cancellato.*

[1] ⟨Cfr. *Opp.* IV, pp. V sqq. XXV sqq. etc.⟩
[2] ⟨Cfr. sopra p. 31, n. 1, le parole del Card. di Toledo.⟩
⟨Hittorp. ed. cit., 657 C D.⟩
[4] ⟨*Ep.* 174, *P. L.* CLXXXII, 335 A.⟩

III.

✝

Vat. lat. 71[illegible]

An Sancti alicuius Adscriptio in Romanum Martyrologium, publicum illi inferat cultum Et num propterea Beati, nondum Sancti vindicati, sive canonizati, eidem Martyrologio adscribi possint?

f. [illegible]

1. Breviter hac de re disserturus, quambrevissime altius mihi est Ecclesiastici Martyrologij repetendum exordium [1]. Hinc enim apparebit quorsum illud usurpaverit Ecclesia; quidque per ipsum Sanctis viris tributum voluerit. Ne vero actum agam, in summam veluti redigam, quae Card. Baronius, Florentinius, Bollandus, Henschenius, alijque pluribus pertractarunt.

2. S. Clemens B. Petri in doctrina discipulus, et in cathedra successor, in Ecclesia Romana Notarios instituit, qui gesta Martyrum inquirerent. Quorsum vero haec gesta confecta fuerint, ex ipsorum priorum Ecclesiae saeculorum usu discimus. Siquidem apud S. Cyprianum [2] legimus adnotatos olim dies, quibus Martyres excedebant; ut commemorationes eorum, inter Memorias Martyrum celebrarentur, ijs potissimum diebus, quibus eorumdem Martyrum Passiones, et dies, anniversaria commemoratione colebantur, celebratis in eorum commemorationem oblationibus, et sacrificijs.

3. Eiusmodi Martyrum memoria alia prorsus erat, ac ea, qua caeteri fideles defuncti ad Altare commendabantur. *Ideo ad ipsam mensam* (inquit S. Augustinus [3]) *non sic eos com|memoramus, quemadmodum alios* [a] *qui in pace requiescunt, ut etiam pro eis oremus; sed*

f. [illegible]

a) alias.

1 ⟨Cfr. la chiusa del proemio del voto I: « ... ripeterne un più alto principio » ecc.⟩

2 * P. 37 et 34 editionis Pamelii ⟨ed. Hartel, *Ep.* 12, 2: 39, 3.⟩

3 * Tract. 84 in Iohannem ⟨*P. L.* XXXV, 1847.⟩

magis ut orent ipsi pro nobis: et eorum vestigijs inhaereamus. Haec Augustinus [1], qui etiam testatur ex [a] Ecclesiastica auctoritate alio loco Martyres, et alio loco defunctas Sanctimoniales recitatos fuisse: quem nos ritum adhuc probe retinemus, cum alijs in locis Martyrum memoriam veneramur, atque alijs pro defunctis oramus, eo videlicet loco, qui in antiquis sacramentarijs inscribitur *Super diptycha.*

4. Ex hac consuetudine memorandi Martyres ad Altare, profluxit Martyrologij confectio: ut uno simul in codice haberentur Martyrum nomina ex discretis monumentis, gestisque excerpta. Cuiusmodi fuerit hocce Martyrologium, edocemur a S. Gregorio Papa, qui ad Eulogium Alexandrinum Episcopum ita scribit [2]. *Nos pene omnium Martyrum, distinctis per dies singulos Passionibus, collecta in uno codice nomina habemus: atque quotidianis diebus in eorum veneratione missarum solemnia agimus: non tamen eodem volumine, quis qualiter sit passus indicatur, sed tantum locus, et dies Passionis ponitur, unde fit, ut multi ex diversis terris, atque provincijs per dies (ut praedixi) singulos cognoscantur martyrio* [b] *coronati, sed haec habere vos beatissimos credimus.* Hactenus S. Gregorius. Huiuscemodi Martyrologia, loca tantum, et dies una cum nominibus martyrum continentia, iam interciderant: sed Dei nutu hisce temporibus quatuor reperta sunt exemplaria in Italia, Gallia, Belgia [c], et Germania, quibus editis, plane nobis gratulamur immensos Martyrum candidatos nactis exercitus.

Martyrologij igitur vetustior usus fuit ad missam. Quod etiam indicat M. S. ille liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae per circulum anni, quem laudat Labbe [3], sub cuius finem habetur martyrologium per circulum anni brevitate, et antiquitate sua commendabile, ut ad manus esset sacerdotum una cum ipso libro missali. Quamobrem etiam Guillibertus episcopus [4] in suis capitulis unicuique Presbytero [d] indixit unacum missali martyrologium suum habere.

a) ex *aggiunto di mano del Beato, ma poi cancellato (?)* b) martyri c) *Così* d) praesbitero

[1] * De verbis Apost. serm. 17. c. 1. (Serm. CLIX, *P. L.* XXXVIII, 868).
[2] (*Registr.* VIII, 28.)
[3] * In sua Bibliotheca manuscriptorum pag. 32 et 33.
[4] * Apud Baluzium tom. 2. capitular. colum. 1377.

5. Tale Martyrologium ad Christi saeculum VIII. vel certi VII. in usu fuit generali omnium Ecclesiarum: adeo ut si [a] ipse Gregorius illo caruisse non crediderit Eulogium Alexandriae Patriarcham: tantum aberat, ut ignotum esset occidentalibus ecclesijs; unde, et qui eo in codice adnotati erant martyres, sive ministeria spectes, sive loca, nonnisi publicum, generalemque cultum habuisse nemo sane revocabit in dubium.

Alius posterioribus saeculis emersit in Ecclesia martyrologij liber, Bedae nimirum opera, qui nudis sanctorum nominibus, breviora gestorum breviaria singulis adscripsit, quorum nimirum actus nancisci potuit; quem postea sequuti sunt Florus Lugdunensis subdiaconus, Usuardus monachus, Ado Viennensis episcopus, Rhabanus, et Notkerus, lacunas praesertim quas venerabilis Beda Actorum defectu reliquerat, ex alijs comparatis monumentis suo quisque ingenio supplentes. Observat autem Henschenius [1] Romae olim Bedae martyrologium usurpatum, licet quo hodie utimur ex Usuardi [b] potissimum editione sit conflatum.

6. Haec clara sunt, ac cuique obvia; verum quando caeperit in Ecclesia legi eiusmodi Martyrologium auctum, non liquido constat. Nam cum ad missarum solemnia locum ulterius habere non posset ob paulo prolixiorem illam gestorum additionem, opus fuit alio loco, ac tempore, quibus recitaretur.

Prima, quae occurrit extra missarum solemnia Martyrologij lectio habetur in Aquisgranensi Monachorum Conventu sub Ludovico Pio anno Dñi DCCCXVII [2]: quo cap. 69. statuitur *ut ad capitulum primitus Martyrologij* [c] *legatur, et dicatur versus etc.* Sed quodnam fuerit Martyrologium illud, vetustius, scilicet de quo antea diximus, an Bedae, vel Flori, [c] non exprimitur.

A Clericis serius admissa fuit Martyrologij lectio extra missam, Amalarius enim agens de hora Prima Canonica, satis ostendit ullam fuisse tunc temporis apud clericos martyrologij lectionem; meminit quidem ad Primam Monachos lectionem aliquam addere, sed marty-

a) *Così: sarebbe da togliere, o da corr. in* is (?). b) Usuandi c) *Così!*

[1] * In actis sanctorum tom. 2 mensis Martii ⟨p. VII, n. 11. Cfr. Acta SS., Novembr. II p. [XXIV]. Lo stesso Tommasi in cod. Vat. lat. 7150, f. 107 (cfr. sopra, p. 19). « Martyrologium genuinum (così credevasi) Bedae exhibet Henschenius tom. 2 mensis Martii ».⟩

[2] ⟨Capitularia Regum Francorum ed. Boretius, I, 347.⟩

rologij nec nomen quidem subindicat. In vera, ac sincera Chrodogangi Metensis Episcopi Regula Canonicorum, altum item de martyrologio silentium. Unde nec sub Pippino Rege Francorum, sub quo hic floruit, nec sub Ludovico Pio, quo imperante Amalarius scribebat, | Martyrologium in Clericorum Ecclesijs legebatur. Habetur quidem eiusmodi lectio in Regula Canonicorum sub nomine Chrodogangi praefati, sed revera ab aliquo posteriorum temporum, ex vera illius Regula, conventuque Monachorum Aquisgranensi consarcinata, in qua dicto cap. 18. de hora Prima [1]. *Hoc expleto, conveniunt ad capitulum quotidie. . . . . Post lectionem recitetur aetas mensis, et lunae, et nomina Sanctorum, quorum festa crastinus excipiet dies.* Sed cum haec sequioris sint aetatis, opus est dicere ex Monachorum instituto sensim iam vulgato, ad Clericorum ecclesias Martyrologij recitationem dimanasse.

7. Ubi observandum, quod per id tempus nuda tantum nomina Sanctorum Martyrologium continuerit. Martyrologij item lectio depraehenditur in regula clericorum Petri de Honestis sub Paschali II, in qua l. 3. c. 15 [2] praescribitur, ut lector in capitulo, mensis terminum, aetatem Lunae, feriam sequentis diei, et festa more solito pronunciet.

Clarior aucti Martyrologij lectio reperitur in antiquis statutis ecclesiae cathedralis Parisiensis [3], in quibus dicitur: *Oriente sole redeunt in chorum laudes Deo soluturi: inde ad Capitulum progrediuntur, ubi gestis Sanctorum, et Diptychis* [a] *defunctorum perlectis etc.* Haec ibi, quibus verbis docemur antiquum ecclesiae morem martyrum memorias ex peculiari codice, defunctorumque nomina ex diptychis ad missam distinctis in locis, ut dictum est, recitandi, posterioribus saeculis extra missam in Capitulari Aula, servata utriusque recitationis discretione, usurpatum fuisse.

8. Haec de institutione, usuque veteris, novique Martyrologij praelibasse sufficiat: ut autem ad propositam quaestionem propius

a) Diptichis

[1] ⟨*P. L.* LXXXIX, 1067.⟩

[2] ⟨*P. L.* CLXIII, 737.⟩

[3] * In libro cui titulus est *Conferences du Diocese de la Rochelle* p. 339. (Della 2.a edizione, uscita l'anno 1676, la Barberiniana possiede due esemplari segnati l'uno V, XII, 30, e l'altro V, XIV, 15. Ivi *dyptichis.*⟩

accedamus, primo nobis perpendendi sunt termini, quibus illa constat: nimirum quid sit *cultus* Sanctorum, quidve illum *publicum* reddat: his enim probe intellectis, tota statim veritas emerget.

9. Cultus Sanctis attributus nil aliud est, quam Sancti alicuius memoriam colere, sive venerari, hoc est eorum ita recordari, ut simul eos tamquam cum Christo regnantes veneremur, eorumque suffragia a Domino postulemus, ut quorum memoriam colimus, etiam actiones imitemur. Haec clariora sunt ecclesiasticis viris, quam quae temporis dispendio prolixius adstruantur.

10. At non item liquido constat quae sint ea, quae cultum hunc *publicum* faciant: sed cum in perdiscendis vocum notionibus, quae ex hominum libitu pendent, non tam ex audientium, quam loquentium sententia sit inquirendum, ideo quid Ecclesia intelligat hac voce publici cultus, ab ipsamet Ecclesia perconctari debemus, collatis nimirum exemplis alijs, quibus hac publicitatis voce utitur, ut quae alicubi clarius explicat, lucem afferat loco alteri ubi rem subobscuram relinquit.

11. Solemnis est apud ecclesiam appellatio *Missae publicae*, sive *publicae Processionis*, idem enim apud veteres significabatur utroque Missae, ac Processionis publicae vocabu|lo [1]; quaenam vero sit publica Missa, sive Processio, docent nos veterum scriptorum monumenta, ex quibus aliquot tantummodo hic proferam ex Jure Canonico posita.

S. Gregorius Magnus [2] prohibuit, Castorio episcopo Ariminensi ne Missae publicae per episcopum in Monasterijs fierent. *18, q.^e 2, c. Abbatem.* Hoc sane loco missae publicae non sunt ipsamet simplicia sacrosanctae missae ministeria, quas per Clericos ab Abbate Monasterij invitatos, fieri concessit. Idem Sanctus Gregorius *eadem, cap. Dudum* . Missae igitur publicae, sunt illae, quae cum Populi conventu celebrantur, ut dilucide habetur ex eodem S. Gregorio *eadem, cap. Luminoso Abbate;* ubi dicitur: *Missas publicas in Coenobijs* [a] *fieri prohibemus, ne in servorum Dei recessibus et in eorum receptaculis ulla Popularis conventus praebeatur occasio.* Quam Missam publicam

a) caenobijs.

1 ⟨Cfr. *Opp.* V, 437, e per la massima generale del § 10, v. sopra, p. 34.⟩

2 ⟨*Registr.* V, 49. *Decretum* ed. Friedberg I, 829. I cc. 27 e 6, citati in seguito, sono ib. 837. 830.⟩

S. Gregorius vocavit, frequentationem, et processionem S. Gelasius appellavit *de consecratione dist. prima, c. Certum est*[1].

Hinc discrimen Missae publicae, ac peculiaris, quam non ita in publicis locis die Dominico a Sacerdotibus fieri prohibitum est, ne propter missas peculiares a publicis Missarum solemnijs populus abstraheretur, *eadem, cap. Et hoc.* Has peculiares Missas Hugo[2] interpretatur eas scilicet, quae sine vocatione Populi, et sine pulsatione signorum celebrantur. Merito igitur missa illa dicitur publica, quae processionis aditum habet; nam quae talem aditum admittit,
97ᵛ optimo iure publica dicitur, quia processionis aditus, ut ex S. Gelasio refertur *16, q.ᵉ 7, c. Frigentius, Christianis omnibus in commune debetur*[3].

12. His igitur explicatis, quidquid sit de antiquioris Martyrologij lectione in aula capitulari extra ecclesiam, secundum praesentem ecclesiae Ritum ab omnibus fere ecclesijs, etiam Romanis servatum Basilicis Martyrologij lectionem publicum cultum importare ambigendum non est, nam si ecclesiae sensu id publicum dicitur, quod processionis aditum sive populi conventum, frequentationemque in ecclesia concedit, cur Martyrologij recitatio publica non erit, quae alta voce in choro dicitur cunctis audientibus, qui interesse voluerint, cunctisque, quantum est ex parte Ecclesiae, ad eam convocatis, pulsatione signorum, qua invitantur ad Primam?

Haec [a] quae ex vetustioribus ecclesiae monumentis adstruimus (ut simul nova, et vetera proferamus) recentioribus testimonijs non destituuntur. Gregorius sane Papa XIII. in brevi, Romano Martyrologio praefixo, illud in choro legendum proposuit, mandans omnibus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, etc. ut in peragendo Divino in Choro officio, omni alio Martyrologio amoto, illo tantum sua auctoritate correcto uterentur; imo et ijs, qui in horis ecclesiasticis privatim Martyrologio uti voluerint, idem mandat, addens *omnibusque aliorum Martyrologiorum omnium publice, privatimque in*
98 *ecclesiasticis horis usu interdicimus.* Suum ergo Martyrologium di-

a) hec

1 ⟨cc. 7. 52, Friedb. I, 1296. 1308.⟩
2 ⟨*Decretum*, ed. Rom. 1582, p. 2493, in marg.⟩
3 ⟨c. 27, Friedb. I, 808.⟩

ctus Pontifex publice privatimque usurpandum proposuit; proposuit autem ad Dei gloriam (ut inquit) et *ad Sanctorum ipsorum, quorum memoria celebratur laudem.* Ergo ad publicam eorum Sanctorum laudem, quorum publicam memoriam proposuit; et hic est publicus Sancti alicuius cultus, si publica sit illius cum laude memoria.

13. Sed hinc instauratur propositae quaestionis pars altera, videlicet, Num Beati nondum sancti vindicati, sive canonizati, adscribi possint Martyrologio Romano. Difficilior utique restat nodus explicandus, passim enim dicitur eiusmodi Beatis publicum cultum non exhiberi.

Verum iuxta ecclesiasticas Regulas supra expositas mihi dicendum videtur, et Beatis nondum in Sanctorum catalogum relatis publicum cultum deferri, quia publica de illis memoria pluribus in ecclesijs et [a] congregationibus imo in civitatibus, ac Provincijs indulgetur: in eorum natalitijs ecclesiarum ostia patent cunctis fidelibus; quin et campanarum significatione populi ad illos venerandos invitantur; eorum facta proponuntur, ut imitentur, eorumque merita praedicantur, et eorum patrocinia implorantur [b]: in horis Canonicis Beati nuncupantur, et quod summum est, ad Altare Dei tanquam cum Christo regnantes venerantur, in eorumque memoriam totius Ecclesiae nomine sacrificium sanctum offertur. | Mitto celebritatem primam in publicatione Indulti apud Sanctum Petrum toto illius Basilicae clero, pluribusque S. R. E. Cardinalibus adstantibus, Episcopo solemniter celebrante, cunctisque eorum Beatorum imaginem in genua venerantibus. f. 98

14. Sed quaeso quid discriminis inter Sanctos vindicatos, et Beatos nuncupatos? Illud sane quod Sancti canonizati universalem per totam ecclesiam cultum habeant, sive, quae verior est differentia, quod [c] Sanctorum cultus cunctis fidelibus sit *indictus,* Beatorum vero tantum *indultus:* ut hos nimirum venerari liceat, illos oporteat. Propter eaque, quia cultus Beatorum est tantum ex indultu, ideo mirum non est, si universalis eorum non sit celebritas; Privilegia enim sunt quasi privatae leges, quae certis aliquibus sive locis, sive personis conceduntur, non generaliter cunctis.

a) ex *b)* implorentur *c)* quid.

Nec aliquis hoc discrimen *licitae*, et *indictae* venerationis respuat. Nam hoc ipsum insinuare videtur Alexander Papa III, lib. 3. Decretalium tit. 45. *de reliquijs, et veneratione Sanctorum c. 1. Audivimus*, ubi quibusdam scribit de certo quodam in ebrietate occiso *Illum non praesumatis de caetero colere, cum etiam si per eum miracula fierent, non liceret vobis ipsum pro sancto absque auctoritate Romanae ecclesiae venerari.* Ubi notandae eae voces, *liceret*, et *vobis*

f. 99 quae licitum simul, et peculiarem cultum subindicant.

15. Ex his omnibus colligi posse videtur Sancti alicuius in Martyrologium relatio publicum quidem illi cultum inferre, sed talem, qualem illi ecclesia tribuit, *indictum* scilicet aut *indultum*, quam cultus discretionem satis exprimit martyrologium, cum aliquos tantum Beatos, caeteros Sanctos appellet. Res namque ita proponitur, ut se habet; nihil enim aliud est dicere Romae esse natalem B. Felicis, quam quod Romae Beatum Felicem, sub Beati appellatione certis in locis venerari Apostolica Sedes indulserit.

16. Haec sunt, quae compendio dici possunt ad quaestionem propositam, quae tamen omnia eruditorum virorum censurae subiecta sunto.

99v *A tergo:* De appositione [a] Beatorum in Martyrologio Romano.

a) apositione.

IV.

Vat. lat. 823

A Mons. Emmanuele Schelstrate, primo custode della Biblioteca Vaticana. Gli manda copia d'un " Martirologio „ Ambrosiano.

f. 40

✝

Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sign.^{re} Padrone Col.^{mo},

Havendo havuti ultimamente da Monsig.^{r} Schelstrat alcuni libri de' giornali di Lipsia, a titolo di contracambio per quelli miei colà mandati: è mio dovere di rimandar a V. S. Ill.^{ma} quegli altri allo stesso titolo prima havuti, per non magnar (come si dice) a due ganasse [a]. Rimando dunque i libri, ritenendo nell'animo mio una viva ricognitione della prontezza di V. S. Ill.^{ma} nel favorirmi.

Con quest'occasione voglio comunicar a V. S. Ill.^{ma} una notitia rara della Chiesa di Milano, cavata da un messale Ambrosiano, in cui a penna da qualche curioso sono notate le disegnationi [a] de' luoghi delle celebrità dell'anno. Le quali a mio parere altro non sono, se non Stationi di quella Chiesa a similitudine dell'antico uso della Chiesa Romana, secondo il quale i Pontefici nelle feste celebravano le stationi cioè le messe o ufficij solenni in diverse chiese. | f. 40v

Ho fatto trascrivere questi estratti fedelmente, se ben lo scrittore v'ha fatto qualche errore di ortografia. Quel che io ho aggiunto, consiste in poche righe chiuse fra due graffi [ ] [1], e l'ho fatto per dar qualche lume a chi non havesse prattica di queste materie.

V. S. Ill.^{ma} mi ritenga in sua buona gratia, e le fo humil.^{ma} riverenza.

S. Silvestro 30 Gennaro 1692.

Di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}

Humilissimo et obligatissimo Servo
GIOSEPPE MARIA TOMASI.

a) Così

[1] ⟨Cfr. *Opp.* V, p. VI. Le note sono due soltanto e di poco conto: l'una al 29 Gennaio contro alle sigle « S. F. », *[forte S. Laurenti]*, e l'altra al 10 Maggio alle parole « a S. Celso ad S. Nazarium », *[Videtur designari Processio]*, e niente altro.⟩

Beroldo di cui si fa mentione in queste annotationi, è un'antico scrittore de' riti Ambrosiani, e vien citato o da S. Carlo, o dal Card.[1] Federico Borromeo come un autore assai principale di tali materie. Ho procurato di haverlo copiato da Milano, ma fin'hora le mie diligenze sono state vane. Credo però che se l'havessi v'imparerei di molto [1].

[1] ⟨Il poscritto nell'originale sta avanti alla sottoscrizione « Humilissimo ecc. » Per chiarezza l'ho messo dopo.⟩

INDICE